



Università degli Studi di Pisa

Dipartimento di Filosofia

Corso di Dottorato in Discipline Filosofiche XX ciclo

Tesi finale di Dottorato

Il concetto di *Entlastung* in Arnold Gehlen

Relatrice
Prof.ssa Paola Bora

Candidata
Valentina Caffieri

Anno accademico 2008/2009

A mia figlia Cassandra

*Agli sposi etruschi, il cui sorriso e la
cui pace niente turba, per sempre.*

Il concetto di *Entlastung* in Arnold Gehlen

Indice

Ringraziamenti	5
Introduzione	8
1 Die Entlastung: sulla storia del concetto nel pensiero di Arnold Gehlen	15
1.1. Premessa terminologica.	15
1.2. Arnold Gehlen: fondamenti filosofici e cominciamento.	19
1.3. La nascita del concetto di <i>Entlastung</i> negli scritti del 1936-1938.	31
1.4. L' <i>Entlastung</i> : passaggio dalla sfera empirica alle categorie	57
2 Gehlen <i>contra</i> Gehlen: dal pubblico al privato attraverso alcune lettere	85
2.1. Il dialogo di Gehlen con Hartmann, Jonas, Harich.	85
2.2. Completezza e incompletezza.	124

2.3. Adorno e Gehlen: due differenti punti di vista sul concetto di <i>Entlastung</i>	147
3 Categorie antropologiche a confronto	173
3.1. Su una curiosa analogia fra il concetto di <i>Geist</i> in Scheler e quello di <i>Entlastung</i> in Gehlen.	173
3.1.1. Scheler: lo spirito che dice di no alla vita.	173
3.1.2. <i>Entlastung</i> e <i>Geist</i> , due categorie antropologiche. .	180
3.2. Liberazione del/dal corpo: <i>Körperbefreiung</i> come principio di sviluppo dell'essere umano in Paul Alsberg.	187
Conclusioni	202
Bibliografia	212

Ringraziamenti

Prima di tutto desidero ringraziare la prof.ssa Paola Bora per la fiducia e l'incoraggiamento nel proseguire questo lavoro anche nei momenti più difficili.

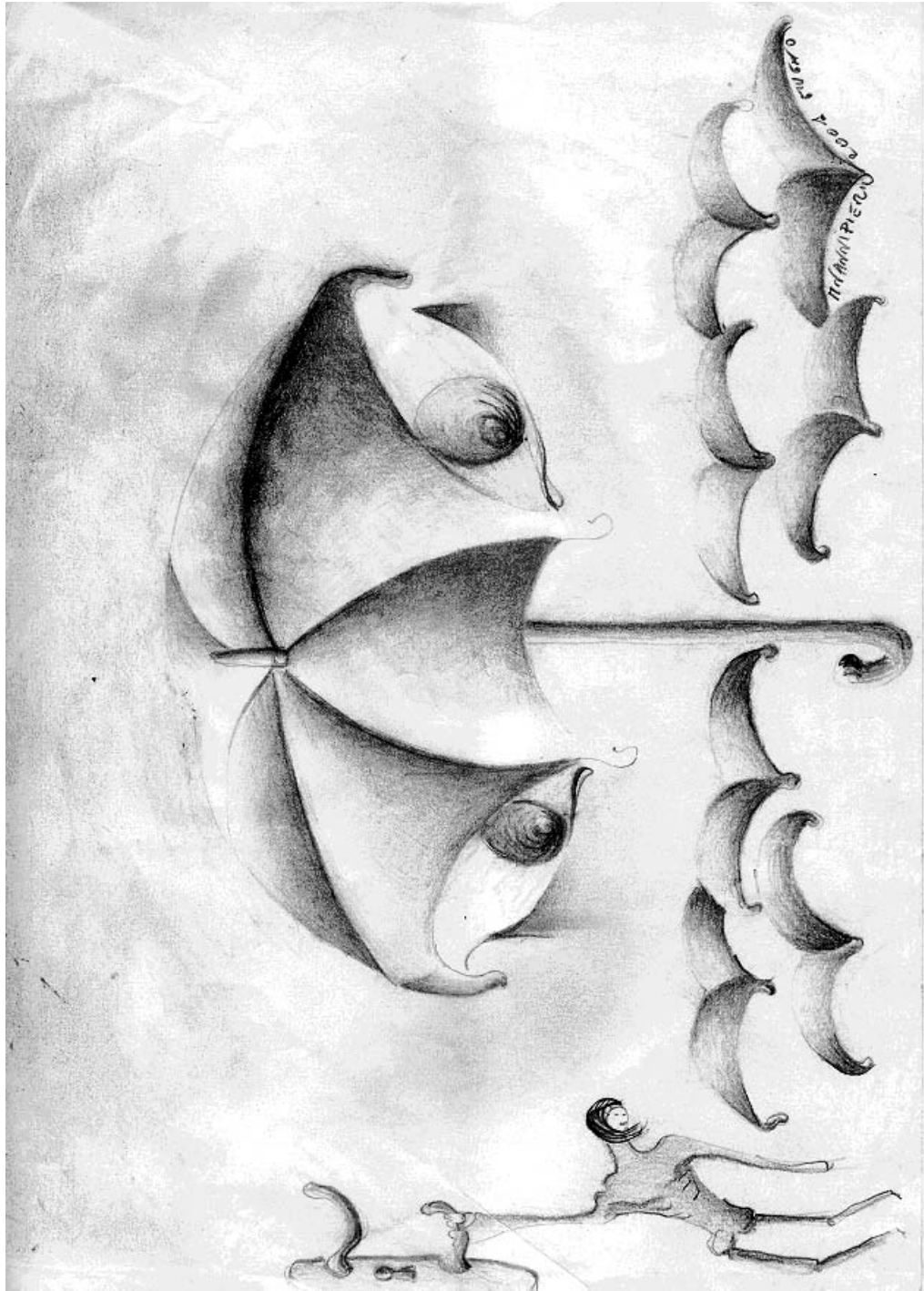
E' inoltre mio dovere ringraziare il prof. dr. Karl Siegbert Rehberg, già direttore dell'Istituto di Sociologia alla *Technische Universität* di Dresda, e docente di Sociologia, grazie al quale mi è stato possibile l'accesso ad alcune lettere del carteggio di Arnold Gehlen. A lui un sentito e doveroso ringraziamento per la sua estrema cortesia e disponibilità e per l'incoraggiamento a proseguire il mio lavoro sul pensiero di Gehlen e inoltre per avermi dato la possibilità di partecipare al Convegno internazionale su Gehlen, a Dresda nel gennaio 2006.

Un ringraziamento del tutto particolare è dovuto anche alla figlia di Arnold Gehlen, Caroline Baronin von Lieven, con la quale mi sono messa in contatto, e che mi ha autorizzato a citare le lettere di suo padre e a riportarne alcuni passi significativi a sostegno di questo lavoro.

Un grazie anche al prof. Bruno Centrone, presidente del corso di Dottorato in Discipline Filosofiche durante gli anni del mio percorso e al prof. Tiziano Raffaelli, presidente attualmente in carica.

Altri ringraziamenti vanno all'amica Vittoria Capresi, docente di Architettura, presso la *Technische Universität* di Vienna, per il supporto nella comprensione di alcuni passi delle lettere di Gehlen; all'amica Maria Rosa Nannipieri i cui disegni ho inserito in questo lavoro; a tutti i docenti e le docenti che in questi anni hanno accompagnato il mio percorso di studi.

Infine ringrazio le persone della mia famiglia che mi hanno sostenuto, soprattutto negli ultimi mesi, durante la stesura della tesi di Dottorato.



Maria Rosa Nannipieri, *Situazioni in sospeso*¹

¹ I disegni che seguono in scala di grigi, per ragioni tecniche, sono stati trattati graficamente da Sergio Menicucci, ma gli originali sono a colori.

Introduzione

Negli ultimi anni, in maniera graduale, stiamo assistendo ad una vera e propria “riscoperta”² del pensiero e delle opere di Arnold Gehlen. Ciò è testimoniato, per esempio, dal fatto che nel 2001 è stato per la prima volta tradotto in italiano l’ultimo libro di Gehlen, *Moral und Hypermoral*³, nel 2003 è stata ripubblicata la versione italiana di *Die Seele im technische Zeitalter*⁴, nel 2005 è avvenuto lo stesso con la raccolta degli scritti di Gehlen già pubblicati con il titolo *Anthropologische Forschung*⁵. Ma, oltre alla pubblicazione di questi testi, ci sono

² Parliamo di riscoperta riferendoci alla situazione italiana, in cui l’attenzione al pensiero di Arnold Gehlen è relativamente recente; infatti la bibliografia italiana su Gehlen è ancora abbastanza esigua, anche se egli è spesso citato, soprattutto nelle opere in cui si affronta la questione della tecnica .

³ A. Gehlen, *Moral und Hypermoral. Eine pluralistische Ethik*, Athenäum, Frankfurt am Main, 1969; trad. it. e cura di U. Fadini, *Morale e ipermorale. Un’etica pluralistica*, Ombre corte, Verona, 2001.

⁴ Idem, *Die Seele im technische Zeitalter. Sozialpsychologische Probleme in der industriellen Gesellschaft*, Rowohlt, Amburgo, 1957, p. 16; trad.it. e cura di M. T. Pansera, *L ’uomo nell’era della tecnica. Problemi socio-psicologici della civiltà industriale*, Armando, Roma, 2003.

⁵ Idem, *Anthropologische Forschung. Zur Selbstbegegnung und Selbstentdeckung des Menschen*, Rowohlt, Amburgo, 1961; trad.it. di S. Cremaschi, a cura di V. Rasini, *Prospettive antropologiche. L’uomo alla scoperta di sé*, Il Mulino, Bologna, 2005.

anche state iniziative importanti, a livello nazionale e internazionale, sulla figura di Gehlen all'interno della riflessione filosofica occidentale e sull'attualità del suo pensiero: le iniziative più importanti sono state la giornata di studi, dal titolo "*Antropologia filosofica: un cammino lungo un secolo. Bilanci e prospettive nel centenario della nascita di Arnold Gehlen*", organizzata dalla prof.ssa Maria Teresa Pansera, in occasione del centenario della nascita di Gehlen, presso l'Università degli Studi di Roma Tre, il 1 giugno 2004, e il convegno internazionale⁶, organizzato dal prof. Karl Siegbert Rehberg e dalla Technische Universität di Dresden, dal titolo "*Zur Genese und Aktualität seines Werkes. Internationale Konferenz*", svoltosi a Dresden dal 26 al 28 gennaio 2006, in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Gehlen. Sebbene le opere principali, e quelle più note di Gehlen, siano state tradotte anche in italiano, tuttavia ci sono ancora molti scritti non tradotti e anche in Germania la pubblicazione della *Gesamtausgabe* di Gehlen non è ancora stata completata.

Un altro degli aspetti interessanti, riguardante lo studio del pensiero di Gehlen, oltre ai suoi scritti, è costituito dal suo carteggio privato con amici e colleghi, attraverso il quale sarebbe possibile ricostruire con maggior precisione gli sviluppi e le riflessioni ma anche le domande e i dubbi di questo

⁶ La raccolta dei contributi di questo convegno è stata pubblicata nel volume a cura di M.T. Pansera, *Il paradigma antropologico di Arnold Gehlen*, Mimesis, Milano, 2005.

studioso. Ma quello che risulta maggiormente interessante è vedere quali siano gli aspetti di questo autore ancora attuali, e quali possano contribuire ancora a fornirci nuovi spunti di riflessione, per ulteriori percorsi di descrizione e comprensione dei meccanismi complessi che regolano l'esistenza dell'uomo nella società contemporanea.

A questo proposito, delle numerose categorie antropologiche descritte da Gehlen, abbiamo ritenuto ce ne sia una che più di ogni altra rappresenta in maniera emblematica il percorso della riflessione filosofica e sociologica di Gehlen ma soprattutto che essa sia di una straordinaria efficacia per il suo valore descrittivo di una serie di situazioni in cui l'uomo esprime le sue peculiarità e il suo altissimo potenziale di trasformazione in rapporto a sé stesso e al mondo.

Ci riferiamo alla categoria di *Entlastung*, che è al centro di questo lavoro, il cui ruolo nelle riflessioni di Gehlen appare di fondamentale importanza, perché tale categoria riguarda il modo in cui l'uomo interagisce con sé stesso, gli altri e il mondo, in ogni contesto in cui egli si trova a dover prendere posizione o semplicemente in ogni contesto in cui egli si trova ad "essere". La presenza dell'uomo infatti, da ciò che emerge nelle riflessioni di Gehlen, non è semplicemente e soltanto una *pura presenza*, ma è sempre qualcosa di più e che non si lascia ridurre all'interno di schemi statici, come invece l'autore pensa riguardo alla condizione degli animali, la cui vita egli sempre relega e interpreta nella pura presenza dell'*hic et nunc*.

La pura presenza, così come la pura soggettività, secondo Gehlen, sono il pericolo, il rischio per l'uomo, la testa di medusa da sconfiggere. Solo nella sospensione, nella sua risposta ritardata al mondo e a ciò che lo interpella si trova per l'uomo la possibilità di un'esistenza propriamente umana.

L'*Entlastung* è il nome che Gehlen attribuisce alla tendenza/capacità esclusivamente umana di compiere questa sospensione, anche se tale sospensione si gioca nell'uomo fra coscienza e inconscio, trasformando sempre più il modo di agire dell'uomo stesso da diretto a indiretto, attraverso abitudini ed automatismi. Tuttavia senza abitudini e automatismi non pare esserci per Gehlen alcuna speranza di vita per l'uomo e per la sua stabilità fisica e psichica.

Un aspetto controverso e ambivalente pervade anche il concetto di *Entlastung*, perché esso contiene in sé ciò che salva ma anche ciò che fa perdere all'uomo la sua dimensione di umanità, in alcuni casi, allontanandolo eccessivamente dall'esperienza diretta ed esonerandolo dall'esperienza del negativo.

Il pericolo deve essere evitato, secondo Gehlen, ma va sempre guardato in faccia; esso non può essere mascherato e "rimosso", perché la rinuncia a ciò provoca la perdita di sé stesso da parte dell'uomo e la reificazione della sua coscienza esclusivamente a puro specchio di opinioni e pensieri di seconda mano, a emozioni e vissuto di seconda mano, con la conseguente illusione di poter invece vivere pienamente.

L'*Entlastung* fornisce così in Gehlen l'antidoto al caos del mondo ma l'uomo deve continuare a dirigere la propria volontà verso la realizzazione e la costruzione di sé stesso e verso progetti di trasformazione di sé più complessi. Ma per fare ciò, secondo Gehlen, non basta la scelta soggettiva dell'uomo, che egli vede per sua natura instabile e mutevole, invece occorrono necessariamente dei sostegni esterni, le *istituzioni*, che diano all'uomo non soltanto la possibilità di oggettivare determinate istanze ma anche di mantenere un ordine di grado superiore rispetto a ciò che altrimenti deriverebbe dal caos dell'immediatezza. Le istituzioni sono così lo specchio concreto della tendenza all'*Entlastung*, che si manifesta in ogni sfera del comportamento umano, perché esse permettono all'uomo la libertà di poter rivolgere le sue energie e il suo impegno in altre attività, e di dedicarsi anche allo sviluppo delle attività spirituali e simboliche.

In questo lavoro, nel primo capitolo, abbiamo cercato di mettere in luce alcuni dei passaggi fondamentali in cui la categoria di *Entlastung* si manifesta nelle riflessioni di Gehlen, in particolare seguendone gli sviluppi a partire dagli scritti giovanili, in cui tale concetto viene introdotto per la prima volta, soprattutto attraverso i saggi *Vom Wesen der Erfahrung*⁷ del 1936, *Die*

⁷ A. Gehlen, *Vom Wesen der Erfahrung* in: *Blätter für Deutsche Philosophie Philosophie* 10 (1936), H. 3, S. 207-224 e in: GA 4 p. 3-24; trad.it. di S. Cremaschi, cura di V.

*Resultate Schopenhauers*⁸ e *Das Problem des Sprachursprungs*⁹, entrambi del 1938, fino ad arrivare agli sviluppi ulteriori di tale concetto in *Der Mensch*¹⁰ (1940), e nelle opere successive, in particolare in *Urmensch und Spätkultur*¹¹ (1956) e *Die Seele im technische Zeitalter*¹² (1957).

Il secondo capitolo si è sviluppato dalla lettura e dalla scelta di alcuni passi significativi del carteggio di Gehlen, in cui l'autore non soltanto cerca di spiegare la sua posizione filosofica ma in cui egli tenta anche di correggere alcune sue considerazioni che, viste retrospettivamente, gli appaiono criticabili, come, in particolare, la sua figura di uomo tratteggiata nella prima edizione di *Der Mensch*. Si è cercato poi di mettere alcune tesi

Rasini, *Sull'Essenza dell'esperienza*, in : ID, *Prospettive antropologiche*, Il Mulino, Bologna, nuova ed. 2005; pp. 45-67.

⁸ Idem, *Die Resultate Schopenhauers*, in: *Gedächtnisschrift für Arthur Schopenhauer zur 150. Wiederkehr seines Geburtstages*, Berlino, Verlag für Staatwissenschaften und Geschichte, 1938, pp. 96-118 a cura di C. A. Emge e O. v. Schweinichen; trad.it. e cura di E. Mazzarella, *I risultati di Schopenhauer*. In: Id. *Antropologia filosofica e teoria dell'azione*, Guida, Napoli 1990, pp. 57-82.

⁹ Idem, *Das Problem des Sprachursprungs*, In: *Forschungen und Fortschritte* 14 (1938), Nr. 26/27, S. 291-293, Berlino.

¹⁰ Idem, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt* (1940), Athenäum, Bonn, 1950 IV ed.; trad.it. *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, a cura di C. Mainoldi, con introduzione di K. S. Rehberg, Feltrinelli, Milano 1990.

¹¹ Idem, *Urmensch und Spätkultur, Philosophische Ergebnisse und Aussagen*, Athenäum, Bonn, 1956; trad.it. di E. Tetamo, a cura di R. Màdera, *Le origini dell'uomo e la tarda cultura*, Il Saggiatore, Milano, 1984.

¹² Idem, *Die Seele im technische Zeitalter*, cit.

di Gehlen a confronto con alcuni critici della modernità, sottolineando alcune delle intuizioni più interessanti emerse nelle riflessioni antropologiche gehleniane.

Inoltre è stato dedicato un paragrafo ad una curiosa connessione sorta sul concetto di *Entlastung* fra Arnold Gehlen e T.L.W. Adorno, in parte ricostruita attraverso il carteggio e attraverso le opere dei due autori e attraverso la pubblicazione di una conversazione radiofonica fra i due.

Nel terzo capitolo invece si è cercato di mettere a confronto, anche se in maniera abbastanza sintetica, alcune caratteristiche del concetto gehleniano di *Entlastung* rispetto al concetto di *Geist*, così come emerge nello scritto *Die Stellung des Menschen im Kosmos* di Max Scheler. Si è inoltre abbozzato un confronto anche fra il concetto di *Entlastung* gehleniano e quello di *Körperbefreiung* in Paul Alsberg.

1 Die Entlastung: sulla storia del concetto nel pensiero di Arnold Gehlen

1. 1. Premessa terminologica

Prima di vedere in che modo si sviluppa e quali aspetti assume l'evoluzione del concetto di *Entlastung* nell'antropologia filosofica e negli scritti di Arnold Gehlen è necessario premettere alcune precisazioni sull'etimologia di tale termine.

Il termine tedesco *Entlastung* infatti deriva dal verbo composto *entlasten*, esonerare, alleggerire (ent/lasten) ed è affine al verbo latino *exonerare*, formato dalla preposizione *ex* (da) e dal sostantivo *onus* (peso) e significa: alleviare, liberare da un peso, alleggerire, esonerare da. Il significato del termine *Entlastung* nella riflessione e nei testi di Gehlen oscilla, in base ai contesti, tra i significati di esonero, agevolazione, alleggerimento.

La parola *Entlastung* sta dunque in relazione/opposizione alla parola *Belastung* (peso).

Dobbiamo però tenere presente che in Gehlen il fatto di *esonerare da* assume poi in maniera indiretta anche il significato di *esonerare per*, acquisendo così anche un valore di apertura di possibilità che si rivelano all'uomo e che ben si possono cogliere anche a partire dalla etimologia del termine linguistico.

Inoltre tale termine nelle traduzioni italiane delle opere di Gehlen è stato di solito tradotto con il termine *esonero*, ma alcune volte con *agevolazione*¹³, qualche volta con *sgravio*.

Per ragioni di chiarezza, abbiamo scelto, per quanto possibile di mantenere il termine tedesco *Entlastung*, e di utilizzare per lo più il termine italiano *esonero*, nei casi in cui sia strettamente necessario. Però è importante qui sottolineare il fatto che il termine italiano *esonero*, come anche i termini *agevolazione* e *sgravio*, da soli, non possono rendere pienamente tutti i significati¹⁴ che Gehlen vuole indicare con tale sostantivo. Quindi è necessario tenere sempre presente che il significato del termine italiano *esonero* rinvia soltanto ad uno dei tanti significati presenti e attribuiti ad esso nelle opere di Arnold Gehlen. Per coglierne pienamente le varie sfumature è

¹³ In proposito si veda, per esempio, la traduzione italiana di S. Cremaschi della raccolta di saggi di A. Gehlen, *Anthropologische Forschung*, cit.

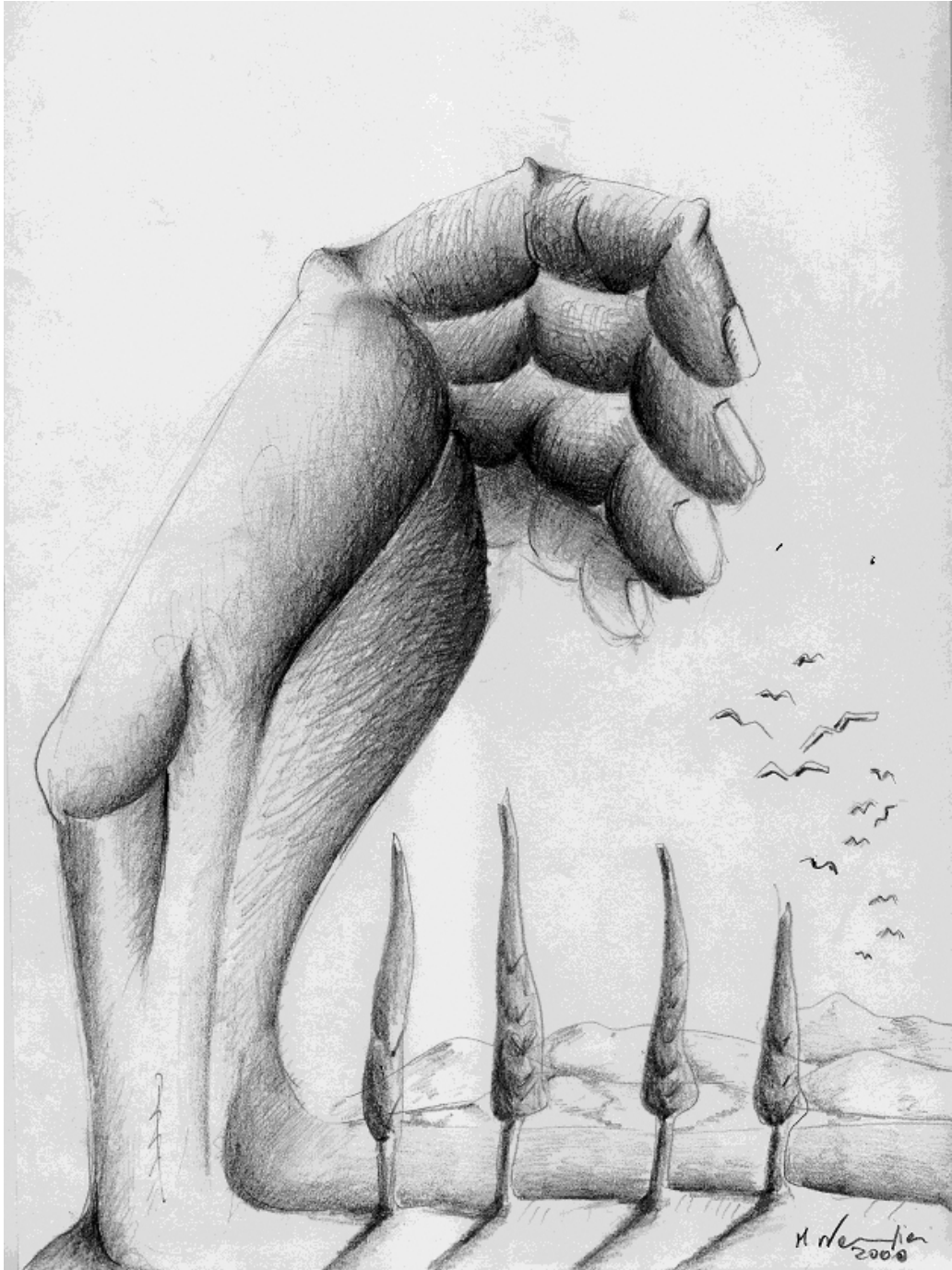
¹⁴ Per una sintesi dei vari significati del concetto di *Entlastung* nel pensiero di A. Gehlen, si veda in particolare *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, a cura di J. Ritter, vol. 2 D-F, Schwabe & Co, Basel- Stuttgart, 1971, pp. 538-539, la voce è redatta da D. Claessens. Si veda anche C. Thies, *Gehlen. Zur Einführung*, Junius, Dresden, 2000 pp. 105-115.

necessario ricondurre il termine ai vari contesti in cui esso di volta in volta appare nel pensiero dell'autore.

Nella lingua tedesca il termine *Entlastung* è usato prevalentemente in ambito giuridico e politico, con il significato prevalente di *sgravio* da pesi sociali iniqui, come mette in evidenza, per esempio, Enrico Zoffoli, in un suo articolo¹⁵ sul ruolo di *Entlastung* della democrazia.

L'idea che l'uomo esoneri progressivamente il suo corpo e se stesso dal contatto diretto con il mondo, attraverso l'utilizzo di strumenti e istituzioni, visti come prodotti culturali, è soltanto uno degli aspetti, presenti nel concetto gehleniano di *Entlastung* e probabilmente l'aspetto più immediatamente visibile e percepibile nella sua descrizione e interpretazione del rapporto uomo-mondo. Ma ciò che ci pare qui più interessante è vedere, come, attraverso le parole e oltre il consueto significato delle parole che conosciamo in un determinato impiego del linguaggio quotidiano, si realizzi invece un articolato e complesso discorso sulla *natura* dell'uomo e sul problema della sua posizione nel mondo, delle complesse modalità in cui uomo e mondo interagiscono.

¹⁵ E. Zoffoli, *Zur Entlastung des Menschen, un excursus sul ruolo della democrazia: «sgravio» funzionale o libertà responsabile?*, Postfazione, in H. Brunkhorst, trad. it. di L. Ceppa, *Habermas*, Firenze University Press, Firenze, 2008, pp. 83-96; si veda pp. 84-85.



Maria Rosa Nannipieri, *Io uomo?*

1.2. Arnold Gehlen: fondamenti filosofici e cominciamento

Il fatto che l'uomo sia capace di azione significa che da lui ci si può attendere l'inatteso, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile.

H. Arendt, *VITA ACTIVA. La condizione umana*, Bompiani, Bergamo, 1996 p. 129

L'incipit dal quale Gehlen arriva a dedurre la categoria di *Handlung* (azione), principio guida della sua ricerca sull'uomo, viene formulato in maniera ufficiale nel suo saggio *Der Idealismus und die Lehre vom menschlichen Handeln*¹⁶, e da questa formulazione emerge anche cosa, secondo lui, debba essere di pertinenza della filosofia.

Der Ausgangspunkt der philosophischen Handlungslehre ist damit bestimmt. Er kann nicht sein irgendein in der Wahrnehmung gegebenes Ding oder Wert ein Sachverhalt der objektiv betrachteten Umwelt, und auch nicht eine "Tatsache

¹⁶ A. Gehlen, *Der Idealismus und die Lehre vom menschlichen Handeln* (1935) In GA2, a cura di L. Samson, *Philosophische Schriften II*, Klostermann, Frankfurt a. M. 1980, pp. 311-361; trad. it. e cura di A. Gualandi, *L'idealismo e la dottrina dell'agire umano*, in (a cura di A. Gualandi) *Discipline filosofiche*, XII I (2002), Quodlibet, Macerata, 2002, pp. 11-46.

des Bewußtseins" im engeren Sinn (der abstrakte idealistische Ansatz). Sondern, wie ich schon 1931 vorschlug, nur eine *Situation*, d.h. eine jede konkrete Befindlichkeit des ganzen Menschen im Beginn des philosophischen Interesses. Die Analyse der gegebenen konkreten Situation, die notwendige Frage des rede und denkenden Menschen: wer bin ich, und unter welchen Verhältnissen und Bedingungen lebe ich- ist nach meiner Überzeugung der gegebene Ausgangspunkt ethischer Überlegungen, und diese Situation ist die wirkliche, konkrete Befindlichkeit, in der ich mich mit diesen zufälligen Bestimmungen, mit diesen Anderen zusammenlebend, unter gegebenen, schon sehr künstlichen und Besitz und diesen Fertigkeiten, solcher Sprache usw. vorfinde¹⁷.

¹⁷ Ivi, pp.331-332; trad.it. pp. 29-30 " Il punto di partenza della dottrina filosofica dell'agire è con ciò stabilito. Non può essere un qualunque oggetto o valore o stato dell'ambiente obiettivamente percepito, e neppure un "fatto della coscienza" in senso stretto (l'approccio idealista astratto). Piuttosto, come ho proposto già nel 1931, solo una *situazione*, cioè un qualsiasi stato concreto "dell'uomo per intero" può essere all'origine dell'interesse filosofico. L'analisi della situazione concreta e data- la necessaria domanda dell'uomo maturo e pensante: chi sono, in che circostanze e quali condizioni vivo- è a mio parere il punto di partenza certo della riflessione etica, e questa situazione è il reale, concreto stato in cui mi trovo: stato in cui convivo con queste determinazioni casuali, con questi Altri, in condizioni di vita date e già molto artefatte, in uno stato e in un popolo, con un certo mestiere, certi averi e con queste capacità, con una certa lingua ecc."

Il riferimento al concetto di *Situation*, già trattato da Gehlen nel 1931¹⁸, viene qui nuovamente ripreso in funzione esplicativa riguardo alla sfera di indagine che egli assegna alla filosofia.

Il primo cominciamento, l'ambito da cui muove la filosofia deve essere la *situazione*, intesa in tutta la sua complessità come intrecciarsi di contesti nei quali l'uomo vive, agisce e interagisce. Al centro della riflessione filosofica deve quindi esserci l'uomo concreto e condizioni, circostanze, in cui egli si trova e nelle quali sviluppa i riferimenti che gli sono indispensabili per condurre attivamente la propria vita.

Dalla consapevolezza di dover trattare *dell'uomo per intero* deriva poi la necessità di un approccio filosofico diverso, che si occupi della sfera umana e che rimanga all'interno di essa, rifiutando presupposti o rinvii metafisici.

L'avvio della filosofia empirica di Gehlen trova quindi il suo primo elemento nell'individuazione del concetto di situazione, dal quale successivamente emerge la descrizione dell'uomo come essere contestualizzato e caratterizzato a livello empirico dall'azione, vista come spazio in cui l'uomo stesso fa sentire la sua presenza nel mondo.

Che poi successivamente l'azione sia anche interpretata da Gehlen come una necessità, in ragione dell'incompletezza organica e istintuale dell'uomo, non vieta al nostro autore di

¹⁸ Idem, *Wirklicher und unwirklicher Geist* (1931), in GA1, cit. pp. 113-381, si veda in particolare pp. 120; 171; 173-232.

fare di essa la categoria che più di ogni altra è in grado di descrivere l'uomo e la sua natura. Se la filosofia deve guardare al concreto e all'uomo per intero, allora viene a cadere il dualismo fra natura e cultura, perché nell'uomo tutto si trasforma, anche le spinte pulsionali che appartengono al dominio, per così dire, naturale.

Und diese Analyse der Situation des Denkenden ergibt die *prima philosophia*, die einleitende philosophische Wissenschaft, die wir einmal, um einen Namen zu haben, philosophische *Anthropologie* nennen wollen¹⁹.

Qui Gehlen dall'analisi e dallo studio della *Situation*, vista come spazio in cui l'uomo si trova nella sua complessità e in divenire-aggiungiamo- deriva ciò che egli definisce come *philosophia prima*, e che egli identifica con l'antropologia filosofica vista come filosofia introduttiva cioè come quella filosofia che ha una funzione di guida e orientamento verso ogni altro approccio al tema dell'uomo.

Die *Situation* ist also der Ort eines sehr reichen Zusammenschlusses von Inhalten, von dem aus eine geschichtliche Betrachtung den Menschen in seiner Kultur als

¹⁹ Idem, *Der Idealismus und die Lehre vom menschlichen Handeln*, cit. p. 332; trad.it. p. 30 :“ E quest'analisi della situazione del soggetto pensante genera la *prima philosophia*, la scienza filosofica introduttiva che potremmo, per darle un nome, chiamare *antropologia filosofica*”.

Handlungs-und Leistungszusammenhang faßt, während spezielle Ansichten ihn als Lebewesen im biologische Sinne (in seiner Stellung zum Tierreich usw. nach der Thematik der biologische Anthropologie und Rassenkunde) und als subjektives Bewußtsein (mit aufzeigbaren Strukturen) erblicken²⁰.

Nell'analisi a partire dal punto di vista della *Situation* l'uomo viene osservato anche da una prospettiva storica e perciò culturale, condizione indispensabile, secondo Gehlen, per poter dire qualcosa di dotato di senso sull'uomo stesso. Proprio qui, in questo passo, possiamo osservare come Gehlen fin dall'inizio dei suoi scritti avverta una forma di insoddisfazione per la parzialità a cui conducono le ricerche sull'uomo anche da un punto di vista filosofico, se esso viene studiato e sezionato senza che la sua multidimensionalità venga ricomposta attraverso una filosofia di fondo che tenga insieme il tutto del sistema uomo. Ma questa insoddisfazione espressa da Gehlen appare soprattutto legata all'incapacità tanto dell'idealismo

²⁰ Ibidem, trad.it. :“La *situazione* è conseguentemente il luogo di una fusione ricchissima di contenuti, a partire dalla quale l'indagine storica può cogliere l'uomo nella sua cultura come insieme di azioni e prestazioni, mentre punti di vista più parziali lo vedono come un essere vivente in senso biologico (nella sua posizione rispetto al regno animale ecc., secondo la tematica della antropologia biologica e lo studio delle razze umane) e come una coscienza soggettiva (avente strutture identificabili)”.

estetico e di quello logocratico²¹, quanto del realismo, di ricomporre la frattura insanabile fra uomo e mondo, interno ed esterno nell'uomo, alla luce della quale appare quindi impossibile un discorso efficace sull'uomo.

Uno dei fondamenti della critica gehleniana alla filosofia, anzi alle varie impostazioni filosofiche riguarda il fatto che, riconoscendo alla filosofia *in primis* il ruolo di sollevare problemi e porre domande²², egli sostiene che essa deve chiedersi proprio nel tempo in cui si trova quali siano *le questioni autentiche*²³ che ancora essa deve porsi, quali quelle nuove che si sono affacciate sulla scena al mutare delle condizioni storiche e culturali dell'uomo e quali invece, fra le questioni pervenute dal passato, abbiano ancora un senso. Tutto questo per il Gehlen della fase giovanile deve essere osservato proprio a partire dal contesto della *Situation*, e appartiene propriamente all'antropologia filosofica.

I riferimenti a questo saggio di Gehlen sono qui importanti perché ci danno anche la possibilità di vedere come il suo discorso antropologico si articola nel tempo, ma soprattutto ci

²¹ *Idealismo estetico, idealismo logocratico e realismo*, secondo Gehlen, sono le tre differenti e principali forme di idealismo . In particolare la critica più serrata di Gehlen è rivolta al secondo, in quanto esso fa della *situazione conoscitiva riflessiva la situazione umana fondamentale*, azzerando tutto il resto. Si veda A. Gehlen, *Der Idealismus und die Lehre vom menschlichen Handeln*, cit., pp. 314 ; 324-325; trad.it. pp. 14; 22-23.

²² Ivi, p. 342; trad. it. p. 38.

²³ Ivi, p. 341; trad.it. p. 37.

permettono di cogliere uno dei problemi fondamentali che risulta sempre presente nel pensiero dell'autore: il rapporto uomo-mondo. Tale problema ci appare interessante soprattutto perché esso è già posto nei termini dell'azione e della domanda sui *limiti dell'azione*. Si tratta di una domanda che in questo contesto è soltanto abbozzata da Gehlen, il quale riconosce che essa deve essere storicizzata perché una tale questione va continuamente rinegoziata, soprattutto considerando che i limiti dell'azione sono strettamente connessi al mutare delle situazioni e dei contesti storici e culturali in cui essi di volta in volta vengono presi in esame. Proprio su questo tema troviamo un passaggio significativo in cui Gehlen afferma il suo punto di vista. Egli scrive:

Alles utopische Denken setzt diese Ungewißt über die Grenzen des Erreichbaren voraus, und ich sage sogar, daß die Struktur des Zivilisationsdenkens wesentlich utopische ist: denn die durch die *Technik* immerfort herausgesetzten Grenzen des Erreichbaren haben auf der anderen Seite eine Unsicherheit über «Naturgrenzen» und wesentliche Unmöglichkeiten verbreitet²⁴.

²⁴ Ivi, p. 339; trad.it. pp. 35-36: " Tutto il pensiero utopico presuppone questa incertezza intorno ai limiti del raggiungibile, ed io addirittura affermo che la struttura del pensiero civilizzato è sostanzialmente utopica: poiché i limiti del raggiungibile sono continuamente spostati dalla *tecnica*, essi hanno d'altra parte diffuso insicurezza intorno ai «confini naturali» e alle impossibilità essenziali".

Sebbene la domanda sulle possibilità e i limiti dell'azione umana interessino il nostro autore, tuttavia dobbiamo notare che tale domanda ci pare da lui considerata come altamente problematica perché l'uomo appare in continua evoluzione così come i limiti delle sue sfere di azione. Tali limiti, come sottolinea Gehlen in questo saggio giovanile, sono continuamente spostati perché lo sviluppo della tecnica ogni giorno rende possibile porre e superare nuovi limiti, limiti che un tempo l'uomo non avrebbe mai pensato di poter neanche mettere in discussione. Quindi anche una filosofia che si interroga sui limiti dell'azione umana sembra piuttosto utopica all'interno di un contesto storico caratterizzato da continui e repentini mutamenti.

Il tema dello spostamento dei limiti dell'agire dell'uomo, mutato nel tema dello spostamento di soglia verrà affrontato da Gehlen in alcuni suoi saggi della maturità e soprattutto in *Urmensch und Spätkultur*²⁵ e in *Die Seele im technische Zeitalter*²⁶.

Così anche in questo saggio possiamo notare il rilievo dato da Gehlen fin dall'inizio all'azione, anche se tale categoria assumerà tutti i suoi risvolti complessi e significativi soprattutto nel libro *Der Mensch*²⁷. Tuttavia l'azione, divenendo centrale nell'antropologia di Gehlen, finisce col dare

²⁵ Idem, *Urmensch und Spätkultur, Philosophische Ergebnisse und Aussagen*, cit.

²⁶ Idem, *Die Seele im technische Zeitalter*, cit.

²⁷ Idem, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*, cit.

un'immagine dell'uomo troppo unilaterale e in parte tratteggia un uomo come artefice obbligato di una serie di trasformazioni della natura, come vedremo nelle prossime pagine.

[...] una soluzione che fa dell'azione uno strumento quasi magico di donazione di senso e di trasformazione della realtà, [...] ²⁸.

Da una parte vediamo che all'irrazionale, alla precarietà della condizione umana che domina nella filosofia gehleniana, e che disegna uno sfondo pessimistico rispetto alla situazione di partenza, si oppone la necessità di trovare qualcosa che per l'uomo divenga fonte per generare nuove sicurezze; tale necessità coincide con la "determinazione dell'uomo all'azione" ²⁹.

Nonostante il percorso filosofico di Gehlen non sia stato rettilineo, avendo egli attraversato differenti fasi di pensiero, ora accostandosi all'esistenzialismo, poi all'idealismo per poi approdare all'antropologia filosofica e quindi alla sociologia, tuttavia dobbiamo ricordare che esiste un tema di fondo in tutto il suo pensiero e nei suoi scritti. Tale *leitmotiv* è stato sottolineato in particolare da Karl Siegbert Rehberg nel suo saggio *Motivi esistenziali nell'opera di Gehlen* ³⁰; infatti egli scrive:

²⁸ A. Gualandi, *Nota al testo*, in *Discipline filosofiche*, cit. p. 45.

²⁹ A. Gehlen, *Das Problem des Sprachursprungs*, cit.

³⁰ K. S. Rehberg, *Motivi esistenziali nell'opera di Arnold Gehlen. La categoria chiave della "Personalità" nell'antropologia e nella teoria sociale di Gehlen*, in *Il paradigma*

Nonostante questi passaggi, affatto rilevanti o secondari, i motivi di fondo di Gehlen sono rimasti gli stessi fin negli ultimi scritti: il dilemma basilare dell'uomo, diviso tra l'essere in balia della propria natura e l'eccesso dei propri impulsi, la paura che restino irrealizzabili le sue potenzialità; la sua formazione come persona è l'unico modo di appropriazione del mondo; viceversa, il disporre di se stessi passa necessariamente attraverso le cose del mondo – due volti di quella peculiarità che contraddistingue l'uomo, il suo essere mediato, indiretto. Il punto focale è sempre fra le possibilità dell'azione e la formazione individuale, ossia, come diceva Gehlen, la vera questione dell'etica: "come si formi un carattere" (GA1,267)³¹.

La preoccupazione per il destino dell'uomo e per la sua salvezza, possibile solo attraverso degli atti di inibizione e formazione del proprio carattere, hanno sempre avuto un ruolo di primaria importanza nel discorso filosofico di Gehlen, fin dai suoi primi scritti.

Ogni sua categoria chiave - "essere carente", "eccesso pulsionale", "esonerato", "azione", "disciplina", "profusione di stimoli" - sono metafore esistenziali di problematiche, segni di una drammatizzazione della minaccia che grava sull'uomo³².

antropologico di Arnold Gehlen, a cura di M.T. Pansera, Mimesis, Milano, 2005, pp. 109-141.

³¹ Ivi, p. 110.

³² Ibidem.

Una testimonianza di ciò sta nel fatto che Gehlen appare interessato anche al tema della narrazione, alla letteratura e alla tragedia, tutte situazioni attraverso le quali è possibile cogliere nella rappresentazione il modo in cui la formazione della persona sia l'aspetto centrale della vita umana.

A questo proposito, è interessante notare come il primo scritto di Gehlen sia proprio dedicato all'opera dello scrittore e drammaturgo Hugo von Hofmannstahl³³, nelle cui opere Gehlen coglie il tema della necessità della scelta per l'uomo, condizione imprescindibile della sua esistenza. Si tratta di una scelta vitale che può portare l'uomo a raggiungere la propria identità *solo tramite la realizzazione di una originarietà creativa*³⁴.

La figura di von Hofmannstahl colpisce molto il giovane Gehlen probabilmente per lo stesso tipo di inquietudine nell'interrogarsi sul senso della realtà, sul rapporto fra essere e apparenza e sulle capacità/possibilità di comunicare attraverso il linguaggio e attraverso le opere. Anche Gehlen nell'arco della sua vita avvertirà la tensione fra ciò che si può dire ed esprimere attraverso il linguaggio e ciò che invece rimane indicibile perché appartiene ad un altro regno, quello della vita, ma avvertirà anche la tensione che passa nel linguaggio quando esso, soprattutto nella storia delle idee e della cultura non

³³ A. Gehlen, *Rede über Hofmannstahl* (1925), in GA1, pp. 1-17.

³⁴ K.S. Rehberg, *Motivi esistenziali nell'opera di Arnold Gehlen*, cit., p. 111.

sembra abbastanza adeguato nel descrivere fenomeni nuovi riguardanti la vita dell'uomo³⁵.

³⁵ A questo proposito si veda in seguito ciò che emerge nel dialogo radiofonico di Gehlen con Adorno, nel *par. 2.3*.

1.3. La nascita del concetto di *Entlastung* negli scritti del 1936-1938

Un concetto è un insieme di variazioni inseparabili che si produce e si costruisce su un piano di immanenza in quanto questo ritaglia la variabilità caotica e le dà consistenza (realtà).

G. Deleuze, F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 2002³, pp. 210-211.

Come ci fanno comprendere Deleuze³⁶ e Guattari³⁷, la storia di un concetto non è soltanto la storia di quel concetto, ma in parte anche dei possibili percorsi che da un certo snodo si sono diramati e continuano a divenire. Non si tratta soltanto della storia di un concetto, ma piuttosto del divenire di un concetto, anzi del divenire ... molti concetti.

Così avviene anche nel caso del concetto di *Entlastung* (esonero)³⁸, individuato³⁹ da Arnold Gehlen. Esso ci sembra

³⁶ In particolare questa idea del concetto come divenire e come apertura si veda G. Deleuze, F. Guattari, *Qu'est-ce que la philosophie?* (1991); trad. it. di A. De Lorenzis, cura di C. Arcuri, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 2002³.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Come testo di partenza per osservare gli sviluppi di tale concetto ci riferiamo al saggio di A. Gehlen, *Vom Wesen der Erfahrung*, cit.

³⁹ E' bene precisare che non attribuiamo a Gehlen la paternità assoluta di tale concetto, che con termini diversi è stato già anticipato da altri autori, come, per esempio, Scheler e Alsberg. Ma è un dato di fatto che Gehlen abbia ripreso tale concetto definendolo con il termine *Entlastung* e ne abbia osservato e descritto ulteriori sviluppi, facendone il nucleo centrale della sua antropologia filosofica.

svilupparsi attraverso una serie di riferimenti ad altri concetti e subire poi varie metamorfosi fino ad arrivare a comprendere in sé stesso vari significati riferiti ai differenti contesti della vita individuale e sociale dell'uomo.

La condizione umana allo specchio dell'antropologia gehleniana viene vista nella sua complessità e nei suoi vari aspetti in divenire. Attraverso la descrizione dell'autore essa appare essere stata caratterizzata dalle varie tradizioni filosofiche, scientifiche e religiose, da una dimensione doppia (corpo/spirito, mente), ma, secondo noi, senza ridurre tutto sempre ai dualismi tradizionali, si potrebbe invece definirla *multipla*, nel senso che l'uomo alla fine si trova a fare i conti con tendenze e istanze di diversa natura in conflitto fra loro, ma tutte egualmente *sue*. Pur riconoscendo l'ambivalenza⁴⁰ e la complessità della condizione umana, Gehlen tenta una ricomposizione di tale ambivalenza per cercare di dare un

⁴⁰ Per ambivalenza si intende la presenza di due tendenze opposte nell'uomo, l'una positiva e creativa, l'altra invece distruttiva e fonte di degenerazione dell'uomo stesso. I due poli fra cui oscilla l'ambivalenza che attribuiamo alla concezione antropologica di Gehlen sono l'incompletezza e la plasticità dell'uomo e la sua affinità con la figura mitologica di Prometeo. Cfr. anche il concetto di ambivalenza in S. Freud, *Totem und Tabu. Einige Übereinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker* (1913), trad.it. *Totem e tabù e altri scritti*, in Opere vol. 7 1912-1914, Bollati Boringhieri, Torino, 1985; si veda anche J. Laplanche e J. B. Pontalis, *Vocabulaire de la psychanalyse* (1967); trad. it. e cura di G. Fuà, *Enciclopedia della psicoanalisi*, 2 vol. Laterza, Bari, 1995 nuova ed. a cura di L. Mecacci e C. Puca, vol. 1, p. 20-23.

senso nella sua ricerca e nei suoi studi sull'uomo a ciò che in natura compare comunque all'interno di uno stesso individuo, ma che invece molto spesso le scienze umane hanno cercato di sezionare e separare non lasciando spazio ad un'interpretazione che tentasse di dare senso a questa separazione né tentando di ricomporla. Proprio la complessità e la molteplicità di istanze, tendenze, pulsioni, compiti, sollecitazioni, che l'uomo si trova a dover gestire, nell'ottica gehleniana, ci permettono di mettere a fuoco la specificità dell'esistenza umana, e proprio da questa presa di coscienza si sviluppa gradualmente nel pensiero filosofico di Arnold Gehlen la necessità di voler osservare e comprendere se e quale sia la strada che l'uomo segue e può/deve seguire per rispondere alla problematicità della sua esistenza.

Si tratta di una problematicità almeno duplice, nel senso che oltre a doverla fronteggiare l'uomo si trova anche nella condizione di interrogarsi su di essa.

Il primo ritratto dell'uomo che l'autore ci offre è abbastanza sconcertante perché nella comparazione uomo/animale, l'uomo, osservato dal punto di vista della natura, esce sconfitto, fragile e perduto, tuttavia il nostro autore non si limita a tale prospettiva, ma al contrario egli va oltre, cercando di individuare se e quale sia la vera *natura* dell'uomo fino a scoprire che riguardo all'uomo tutto è molto più difficile e complesso, perché riguardo ad esso non è possibile parlare semplicemente di *natura*. Anzi la natura appare spesso

fuorviante come unica prospettiva interpretativa rispetto all'uomo. La vera natura dell'uomo risiede nella *cultura*⁴¹, come terreno che l'uomo guadagna e costruisce quotidianamente svincolando il suo comportamento dalla fissità degli istinti.

La condizione esistenziale dell'uomo nel mondo, intesa nelle sue varie forme e manifestazioni, è quindi contrassegnata dall'essere continuamente in situazioni di scacco e difficoltà, se non fosse che ad un certo punto in lui, secondo Gehlen, entra in scena una forma di difesa attraverso la quale egli riesce a prendere le distanze e a opporre resistenza, a sospendere il cerchio dell'immediatezza, creando e utilizzando risorse e strategie esclusivamente *sue*. Inoltre, dal punto di vista biologico e morfologico, l'immagine dell'uomo è caratterizzata dal paradigma herderiano dell'incompletezza, che l'uomo deve riuscire a colmare, fronteggiare e superare.

La categoria antropologica di *Entlastung* fa riferimento proprio a tale capacità dell'uomo e a tali risorse. In tale categoria troviamo la vera fonte dalla quale emergono risorse potenziali ed efficaci per l'uomo.

Riguardo a tale concetto, a partire dalle riflessioni di Arnold Gehlen, si può osservare che esso e il termine corrispondente usato dall'autore per indicarlo, acquisiscono una serie di

⁴¹ Per i significati del concetto di *cultura*, si veda in particolare A. Gehlen, *Der Mensch. Seine Natur und sein Stellung in der Welt*, cit. pp. 39-40; trad.it. pp. 64-65; Id. *Prospettive antropologiche*, cit. pp. 39-41.

significati ulteriori in relazione ai vari ambiti e contesti a cui il concetto è riferito all'interno della sua riflessione antropologica. Ne possiamo quindi osservare gli sviluppi attraverso alcuni testi significativi, nei quali esso progressivamente acquisisce connotazioni sempre più molteplici e complesse. Se infatti negli scritti di Gehlen degli anni trenta tale concetto, collocato insieme ad altri, può sembrare non risaltare attraverso un ruolo di primo piano, tuttavia esso gradualmente emerge fra gli altri e ciò ci appare di notevole importanza, perchè dal punto di vista filosofico esso può essere visto anche come un tentativo di risposta alla domanda filosofica gehleniana originariamente alla base dei suoi scritti giovanili e a quella sul *quid* esistenziale dell'uomo e sulla problematicità della condizione umana.

Se dunque l'uomo è descritto come quell'essere gravato da una serie infinita di problemi e di situazioni da fronteggiare, e se la sua costituzione biologica non può essergli d'aiuto, come avviene nel caso degli animali attraverso la sicurezza dell'istinto, allora è necessario che l'uomo possa avere *tempo* e *spazi* per trovare strategie alternative, in modo tale da poter governare questa complessità che lo circonda e in cui egli è inevitabilmente e costantemente immerso.

La fonte primaria da cui possono scaturire tali spazi e possibilità come strategie di difesa e protezione è proprio il dispositivo del mettere fra parentesi la realtà: *l'esonersarsi* e il *prendere le distanze* da essa e dalla sua immediatezza.

In poche parole questa è la capacità dell'uomo che gli permette di realizzare delle forme sempre più evolute di *Entlastung*.

Vediamo adesso come tale concetto divenga sempre più importante e centrale nelle opere e nel pensiero di Arnold Gehlen.

Una delle prime volte, se non la prima, in cui compare direttamente il riferimento a questo concetto, avviene con l'utilizzo del verbo tedesco *entlasten* (esonerare, agevolare, liberare), all'interno del saggio di Gehlen del 1936, *Vom Wesen der Erfahrung*⁴².

Il termine *Entlastung* compare già nel titolo del paragrafo VI- *La funzione di esonero dei simboli dell'esperienza*⁴³, in cui viene trattato il ruolo dei simboli che si producono attraverso l'esperienza di contatto con il mondo, nelle fasi di sviluppo del sistema motorio e percettivo dell'individuo. Lo sviluppo delle prestazioni umane è osservato da un punto di vista empirico con l'attenzione al modo in cui il bambino, in condizioni di "normalità"⁴⁴, impara a sviluppare e gestire le sue capacità motorie e percettive.

⁴³ Ivi, p. 56.

⁴⁴ Per "condizioni di normalità" intendiamo il fatto che uno sviluppo normale si ha quando un bambino compie le varie tappe della sua formazione in un ambiente protetto e sicuro, circondato dalla presenza di persone che si prendono cura di lui e che lo aiutano a sviluppare le proprie capacità senso-motorie.

Invece, all'interno del testo di questo saggio, quindi successivamente, Gehlen fa riferimento al concetto di *Entlastung*, usando il participio presente del verbo *entlasten* in funzione di aggettivo:

[...] si sono costituite forme della percezione e in generale del sapere vitale più elevate, *simboliche*, cioè semplicemente abbreviate e quindi *esoneranti*, che esonerano intere concatenazioni esperienziali ampie e conquistate con difficoltà, in quanto le mettono in cortocircuito⁴⁵.

Le prestazioni simboliche dell'uomo, prima di tutto quelle percettive, forniscono un sostegno necessario e imprescindibile che libera l'uomo, *in primis* il bambino che sta prendendo contatti con il mondo, dall'impegno e dall'onere di dover compiere ogni volta le stesse determinate esperienze.

Contrariamente a ciò che potremmo aspettarci, cioè un discorso astratto sul ruolo del concetto di *Entlastung* e su come esso si sviluppi, invece notiamo che Gehlen, mantenendo fede alla sua prospettiva empirica, introduce questo concetto all'interno della descrizione delle varie attività percettive del bambino, in particolare, trattando delle attività in cui si formano quelle che poi daranno vita alle strutture simboliche della percezione e della conoscenza dell'uomo adulto.

⁴⁵ Ivi, p. 57.

Una grande attenzione è dedicata dal nostro autore allo svilupparsi dei processi concreti ed empirici, attraverso i quali il bambino progressivamente acquisisce il controllo delle proprie strutture sensomotorie e percettive, giungendo poi in tal modo a sviluppare anche i processi mentali di astrazione e visione panoramica⁴⁶.

Così, all'interno di questo saggio, vediamo che Gehlen si muove partendo da una prospettiva legata allo studio delle varie prestazioni nello sviluppo infantile, prendendo come base di riferimento i dati e i fenomeni rilevati nell'osservazione della formazione del bambino stesso e delle sue varie attività di rapporto e comunicazione con il mondo circostante, con sé stesso e con i propri movimenti vitali.

Al centro di questa prospettiva c'è l'interesse per la formazione delle capacità dell'individuo concreto, fin dalle sue prime attività di incontro con le cose e di maneggio di esse.

Il concetto di *Entlastung*, nel contesto del contatto diretto del bambino con l'ambiente circostante, è richiamato per indicare il risultato di una serie di molteplici attività motorie e fonetico-

⁴⁶ La visione panoramica è indicata con il verbo tedesco *übersehen*, vedere oltre, gettare lo sguardo, trascurare e anche il termine *Übersicht*, tradotto in italiano con il termine di visione panoramica. Tale forma di vedere è caratteristica del modo di vedere di chi ha imparato, attraverso l'esperienza di contatto diretto con il mondo e le cose, a potersi muovere liberamente attraverso il semplice gettare lo sguardo intorno a sé e ha quindi imparato le strategie per orientarsi nelle varie situazioni. Si veda, per esempio, Gehlen, Ivi, p. 57; *Der Mensch*, cit. (1950), p. 185 ; trad.it. pp. 207-208.

motorie, attraverso le quali, in maniera inconsapevole, il bambino stesso impara a conoscere direttamente e ad esplorare l'ambiente in cui è immerso.

Questa fase primaria di esplorazione, che avviene già nella prima infanzia, secondo Gehlen, costituisce la base principale da cui sorgono anche i processi di esonero più "elevati" e indiretti, in cui alla fine il bambino, dopo un lungo esercizio, prevalentemente di natura ludica, *costruisce*⁴⁷ inconsapevolmente i simboli dell'esperienza, le categorie con cui può procedere nel mondo, per passare così dalla fase della scoperta e della pura conoscenza alla conoscenza pratica e all'*utilizzo* delle cose del mondo stesso. E' un passaggio attraverso il quale si formano le strutture percettive e, come abbiamo detto, attraverso tali processi le esperienze si modificano permettendo al bambino, che diviene uomo, di passare dalle attività di costruzione della percezione alla conoscenza vera e propria, attraverso l'impiego dei simboli della percezione stessa.

⁴⁷ E' bene chiarire che si tratta di una costruzione del tutto particolare in cui il bambino è il soggetto attivo, ma ciò avviene in maniera spontanea e non programmata, e, come direbbe Gehlen, la costruzione passa attraverso dei processi che si svolgono alle spalle della coscienza, nonostante le tracce e i risultati di tali processi risultino poi a disposizione ed entrino in gioco al momento giusto.

Questo risultato è di natura pratica, e la nostra percezione è quella di un essere che deve riuscire a finirla con la scoperta delle cose, per passare alla loro utilizzazione⁴⁸.

In questo contesto il riferimento all'*utilizzazione*, cioè alla capacità pratica del *servirsi di*, e quindi del *tenere a disposizione*⁴⁹, è importante perché se l'uomo non fosse in grado di mettere a frutto le proprie esperienze, ogni volta si troverebbe impegnato nuovamente a dover decodificare le situazioni, e a nulla gli sarebbe valso il dispendio di energie nell'aver acquisito esperienza.

Secondo questa prospettiva risulta evidente come noi possiamo agire solo perché c'è stata una lunga fase nella nostra infanzia, in cui, in un ambiente sicuro e in una situazione di protezione e cura, abbiamo avuto questo contatto con le cose, attraverso il quale siamo divenuti capaci in età adulta di andare oltre.

Le connotazioni che acquisiscono il concetto di *Entlastung* nel contesto percettivo e motorio, legato alle fasi di sviluppo del bambino, sono strettamente connesse al sorgere di un disimpegno degli organi della percezione nei rapporti con la realtà circostante.

⁴⁸ A. Gehlen, *Sull'essenza dell'esperienza*, cit. p. 59 .

⁴⁹ Il tenere presso, il tenere a disposizione, quindi il concetto di *disponibilità*, reso possibile grazie al processo di esonero, che avviene con il formarsi dei simboli della percezione e più in generale dell'esperienza, acquisisce un ruolo di fondamentale importanza nella visione antropologica di Gehlen perché è il modo attraverso cui l'uomo può affrontare le situazioni complesse.

Le prime forme di esonero infatti riguardano proprio la percezione, cioè i modi in cui noi ci appropriamo delle cose, le vediamo ed entriamo in contatto con esse ma riguardano anche la trasformazione attraverso cui l'esperienza diretta e immediata con il mondo circostante diventa sempre più contatto abbreviato e indiretto. La prima radice del concetto di *esonero* in Gehlen è rintracciabile quindi in modo evidente nell'osservazione dei processi della sfera percettiva e di quella motoria. Quello che diviene un concetto centrale dell'antropologia gehleniana si riferisce prima di tutto ad un fenomeno osservabile nelle azioni dell'uomo, a vari livelli e nelle varie fasi della sua vita. Proprio osservando come tale concetto si sviluppa e quale ruolo acquisisce in un discorso complessivo sull'uomo possiamo riconoscere un buon successo alla dichiarata volontà di Gehlen di fondare un' antropologia di tipo empirico. Questo concetto tuttavia si riferisce anche a una serie di altri processi che si manifestano progressivamente nel comportamento dell'uomo. Tali processi hanno anche sviluppi ulteriori e inattesi. Le forme di esonero infatti nel corso della vita dell'uomo si moltiplicano e si modificano, dando origine a processi altamente complessi e spesso non prevedibili.

Le prime forme di esonero, come abbiamo visto, sono soprattutto di natura pratica ed è il corpo il primo ad essere esonerato da alcune sue attività e funzioni. Anzi sono il corpo e i sensi, attraverso i quali l'uomo entra in contatto con il mondo, a subire delle variazioni notevoli.

Il primo senso che viene liberato attraverso l'esonero è il tatto, che viene sostituito dalla vista, dal semplice ma al tempo stesso complesso "gettare lo sguardo"⁵⁰ sulle cose.

La vista acquisisce così funzioni ulteriori che le sono possibili in forza di una stretta connessione con gli altri organi della percezione. La categoria di esonero quindi inizialmente nasce per indicare delle forme abbreviate della percezione attraverso le quali si liberano energie e tempo, mettendoli a disposizione dell'uomo per potersi dedicare ad ulteriori attività.

Il fatto di rendere in parte liberi gli organi della percezione, come avviene nel caso della vista e del tatto, significa liberare l'uomo dal peso di compiere ogni volta dall'inizio un lavoro di scoperta e conoscenza.

Tale liberazione, che avviene, come già detto, prima di tutto come forma di liberazione del corpo, è di vitale importanza, perché senza di essa l'uomo non potrebbe sganciarsi dalla realtà pura e immediata e non potrebbe esercitare né sviluppare le sue facoltà "superiori"⁵¹, né potrebbe pianificare azioni e comportamenti da attuare anche nel futuro.

⁵⁰ Il gettare lo sguardo, la visione panoramica è un semplice vedere senza impegnare gli organi del tatto ma è un *super-* vedere, perché è un tipo di vedere che si è formato nel tempo e attraverso l'esperienza. E' un vedere che è un punto di arrivo di una serie di processi svoltisi nel tempo e sedimentati nell'individuo. Per questo è un semplice vedere ma un vedere complesso.

⁵¹ Con l'aggettivo "superiori" vogliamo indicare tutte quelle facoltà altrimenti definite anche come spirituali, ma senza dare un giudizio di valore su di esse. Piuttosto parliamo di facoltà superiori perché queste si trovano ad un livello più

Ma adesso vediamo in che modo Gehlen riprende questo tema dell' *Entlastung*, nel contesto dell'osservazione dello sviluppo del bambino, anche nel suo saggio *Das Problem des Sprachursprungs* del 1938.

In questo scritto, dedicato infatti all'analisi del problema dell'origine del linguaggio, una delle *facoltà superiori*⁵², Gehlen descrive la specificità di esso da un punto di vista biologico e morfologico, collocandone l'origine all'interno della particolare struttura percettiva e motoria dell'essere umano, privilegiando così un approccio ad esso da una prospettiva empirica e biologica, in opposizione ad un approccio "spiritualistico"⁵³. Secondo Gehlen non ha senso parlare del linguaggio vedendone esclusivamente l'aspetto astratto, che sarebbe

alto della semplice percezione, perché per svilupparsi hanno bisogno di una serie di condizioni precedenti, quindi sono superiori nel senso di successive anche temporalmente e hanno comunque alle spalle anche il livello percettivo come loro elemento di base e condizione imprescindibile.

⁵² In realtà Gehlen, nelle righe di premessa a tale saggio, si propone di dimostrare come il linguaggio non sia una delle facoltà superiori dell'uomo e come esso non sia qualche cosa di natura spirituale ma al contrario come esso si inserisca nella struttura biologica e morfologica dell'uomo stesso e come esso sorga e sia comprensibile a partire dalle prestazioni motorie e percettive dell'uomo.

⁵³ L'approccio spiritualistico al tema dell'origine e del valore del linguaggio è quello di chi considera il linguaggio non come una struttura e una prestazione tipicamente umana, ma invece del linguaggio mette in rilievo solo gli aspetti secondari e indiretti, guardando ad esso soltanto dalla parte finale, "spirituale", senza invece tenerne presente l'intero processo e la complessa struttura fonetico-motoria.

secondario e derivato, ma gli appare invece necessario tenere sempre presente che l'astrazione del linguaggio e il suo connettere per simboli non sono affatto un processo originario quanto piuttosto il risultato di un lungo processo di trasformazione, per lo più inconsapevole, che avviene in ciascun singolo individuo, a partire dai primi mesi di vita.

Gehlen, riprendendo la sua descrizione dello sviluppo percettivo e motorio nel bambino, in questo saggio del 1938 scrive:

Es ist zugleich ein Entlastungs- und Führungs-
zusammenhang: Entlastung von unmittelbaren
Wahrnehmungssuggestionen und Sofortreaktionen (Tiere!)
durch Erfahrungsbewegungen, deren Resultat eine
hochsymbolische Verdichtung der Wahrnehmung ist, [...] ⁵⁴.

In questo passo vediamo come tale concetto contribuisca a segnare ulteriormente i confini della differenza tra uomo e animale anche sul piano percettivo e come, di conseguenza,

⁵⁴ Gehlen, *Das Problem des Sprachursprungs*, cit., "Si dà nello stesso tempo una connessione tra l'esonero e la direzione dell'azione: esonero dalle suggestioni immediate della percezione e dalle reazioni improvvise (gli animali!), attraverso movimenti dell'esperienza, il cui risultato è una condensazione altamente simbolica della percezione, [...]" (trad. mia).

all'uomo sia possibile approdare dal piano puramente percettivo al piano rappresentativo e a quello simbolico.

La capacità di distanziarsi dall'immediatezza, dalla situazione presente, è uno degli aspetti su cui si gioca questa differenza fra le due forme di vita, quella animale e quella umana.

I movimenti ludici del bambino aiutano così a sviluppare e modificare la sua capacità percettiva nella direzione di un rapporto sempre più indiretto e meno impegnativo, anche a livello di contatto corporeo, con la realtà concreta e circostante. Tutto ciò è reso possibile dalla complessa collaborazione fra le varie sfere percettive, soprattutto quelle della vista e del tatto, che si scambiano alcune funzioni e interagiscono continuamente.

Come osserva Gehlen, sorgono così una serie di processi attraverso i quali il bambino esperisce la sua relazione con le cose e con sé stesso, in quanto è anch'egli stesso parte attiva di tali relazioni, in una *vitalità esonerata*⁵⁵.

Qui l'espressione *vitalità esonerata* significa vitalità libera dall'istinto e libera dalla pressione dell'immediatezza, potremmo anche dire *spensierata*, poiché le radici del linguaggio sono da Gehlen qui definite come preintellettive⁵⁶.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Con questo termine Gehlen si riferisce al fatto che nel neonato ci sono una serie di attività, che egli interpreta come basi vitali del pensiero e del linguaggio, ma esse non possono ancora essere definite intellettive ma piuttosto preintellettive.

La costruzione del mondo, del mondo percepito e percettivo del bambino, viene descritta come processo di appropriazione della realtà, attraverso l'esperienza diretta, costante e attiva prima di tutto con le cose, con gli oggetti concreti e tangibili.

I processi percettivi del bambino, fondamentali per la formazione dell'adulto e descritti in questa fase, sono quindi definiti *esonerati e comunicativi*. *Esonerati* perché in qualche modo liberi, senza che al fondo di essi ci sia un obiettivo consapevole, ma solo la gioia vitale del movimento e dell'esperire direttamente, tipici del bambino; *comunicativi* perché tali movimenti e processi sono in continua relazione col soggetto che li compie, che ne modula le forme attraverso le sensazioni che compiendo essi generano su di esso e perché le due facoltà dell'udire e dell'emettere suoni sono in comunicazione/connessione fra loro, si sostengono e si alimentano a vicenda in una sorta di gioco libero.

La capacità di comunicazione, la rappresentazione simbolica e l'attività percettiva e motoria auto-avvertita, messe in atto dal bambino, sono definite come processi caratterizzanti non soltanto il linguaggio ma ciò che complessivamente Gehlen definisce "*questa esonerata capacità di vivere*"⁵⁷, cioè la capacità di vivere tipicamente umana. La connotazione di *esonerata capacità di vivere* è attribuita da Gehlen all'uomo fin dai suoi primi mesi di vita, quindi i processi di *Entlastung* fanno parte dell'uomo

⁵⁷ Ibidem.

già prima che egli acquisisca coscienza di se stesso come individuo. Possiamo quindi sottolineare il fatto che la categoria di *Entlastung* non è affatto da intendere come una categoria che appartiene all'uomo in quanto dotato di coscienza o di libera volontà, ma essa appartiene all'uomo già dal punto di vista biologico.

Nello stesso saggio, riferendosi ai movimenti e alla vitalità motoria e fonetica del bambino, Gehlen parla di movimenti liberi e privi del valore di immediatezza, "*di comunicazione esonerata e aperta*"⁵⁸. C'è qui un nesso tra comunicazione ed esonero, ma in che senso qui Gehlen parla di comunicazione esonerata?

Innanzitutto queste parole si presentano all'interno della proposizione in forma di attributi dei movimenti; infatti sono proprio i movimenti del bambino che risultano caratterizzati da una comunicazione esonerata. Ciò significa che c'è un processo comunicativo di azioni e reazioni nel comportamento linguistico, così come avviene un'interazione anche fra gli altri movimenti corporei. Notiamo che anche il parlare è un vero e proprio movimento. Si tratta infatti di un movimento fonetico, che oltre ad essere percepito come movimento degli organi della fonazione, risulta perciò anche auto-avvertito e restituito all'agente attraverso il senso dell'udito.

⁵⁸ Ibidem.

Da un discorso più tecnico sulle modalità dei processi di sviluppo motorio e della capacità linguistica del bambino, Gehlen infine, dopo aver descritto i meccanismi fondamentali che entrano in campo, porta il suo discorso sul piano delle possibilità che all'uomo si aprono grazie al linguaggio.

Infatti nell'ultima pagina del saggio *Das Problem des Sprachursprungs*, Gehlen assegna alla sfera del linguaggio la capacità di portare a compimento una serie di trasformazioni, che avvengono già a partire dai processi motori e percettivi dell'essere umano. Tale compimento, inteso come punto di arrivo e come capacità di trasformazione ad opera del linguaggio è quello che Gehlen definisce così:

In ihr vollendet sich die Richtung auf E n t l a s t u n g vom Druck des Hier und Jetzt und von der Reaktion auf das zufällig Gegebene, in ihr gipfeln die Erfahrungenprozesse der Kommunikation, [...] ⁵⁹.

In questo saggio emerge per la prima volta chiaramente quale sia, secondo Gehlen, la forma di esonero per eccellenza, rispetto alle altre forme che si realizzano nelle varie attività condotte dall'essere umano, ed essa coincide proprio con il linguaggio. Anzi è necessario precisare che il grado massimo di

⁵⁹ Ibidem, "In esso si compie l'evoluzione verso l'esonero dalla pressione dell' *hic et nunc* e dalla reazione nei confronti di ciò che viene dato casualmente, in esso culminano i processi di esperienza della comunicazione, [...]" (trad. mia).

Entlastung avviene secondo Gehlen nel pensiero nel momento in cui esso si manifesta come linguaggio.

Der höchste Grad der Entlastung besteht darin, dass das entlastete Verhalten sich einige Zeit in sich selbst weiterrückt und sich in sich selbst erfüllt⁶⁰.

Il linguaggio è quindi considerato come quella sfera attraverso la quale l'uomo può compiere le sue migliori imprese e portare a termine attività e processi altamente complessi.

E' infatti attraverso il linguaggio che è possibile agire in maniera attiva e contemporaneamente mediata, ed è in base ad esso, in quanto comunicazione, cioè relazione fra due o più individui o gruppi, che si può agire anche sulla base delle esperienze altrui. Per collegare il nostro discorso sulle potenzialità e il ruolo del linguaggio nella sua funzione esonerante possiamo vedere come Gehlen ne tratti anche in un altro suo saggio del 1938. Si tratta del saggio *Die Resultate Schopenhauers*⁶¹ (*I risultati di Schopenhauer*) all'interno del quale Gehlen inserisce alcune considerazioni sul concetto di

⁶⁰ A. Gehlen, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*, cit., p. 316; trad.it. p. 334 : " Il grado massimo di esonero consiste nel fatto che il comportamento esonerato prosegua per alcun tempo in se stesso e si autoadempia"; sul nesso pensiero/linguaggio si veda più avanti in *Ibidem*.

⁶¹ *Idem*, *Die Resultate Schopenhauers*, cit.

Entlastung. Infatti nell'analisi dei risultati filosofici di Schopenhauer, che gli interessano soprattutto per la sua teoria dell'individuazione della volontà come elemento caratterizzante l'uomo, e quindi dell'azione come manifestazione concreta di essa, viste entrambe come concetti di fondamentale importanza per una svolta antropologica.

A questo proposito Gehlen, descrivendo il rapporto fra conoscenza e percezione, scrive:

Nel concetto dunque, secondo il mio modo di esprimermi, la percezione viene solo messa a disposizione, resa riproducibile a piacere oppure «resa più semplice da maneggiare» (Vierfach. Wurz. [Molteplici radici], pgf. 27), con la qual cosa l'uomo viene *esonero* nei confronti dell'ambiente circostante e diventa capace di «far cadere a piacere differenze di ogni tipo, dunque anche quelle di spazio e tempo, per cui egli conserva nel pensiero una visione d'insieme sul passato e sul futuro oppure anche su ciò che è assente» (ibid.)⁶².

Concetto e percezione sono due elementi necessari alla conoscenza. Il concetto è possibile grazie ai processi percettivi, sviluppati in precedenza nell'esercizio di contatto diretto con il mondo proprio nella prima infanzia dell'essere umano, come l'autore descrive in maniera precisa soprattutto nel suo saggio *Das Problem des Sprachursprungs*⁶³. Ciò che invece sta oltre la

⁶² Ivi, p. 68.

⁶³ Idem, *Das Problem des Sprachursprungs*, cit.

percezione e le forme percettive abbreviate sono proprio i concetti, nei quali si presenta la potenzialità della percezione, attraverso il valore di simbolo del concetto stesso, attraverso il suo rendere *riproducibile* e a disposizione la percezione, anzi i risultati della percezione stessa. Non è un caso che proprio al linguaggio sia affidato lo svolgimento di questa funzione del *mettere a disposizione*, del *presentificare* le cose, così come anche di poter in qualche modo presentificare l'esperienza, riattivarla e quindi poterla trasmettere. Questo è uno degli aspetti che Gehlen riconosce a Schopenhauer di aver intuito, pur non avendo, secondo lui, sviluppato una vera e propria teoria del linguaggio. Questa lacuna della filosofia schopenhaueriana viene da Gehlen imputata allo stretto legame con l'apriorismo kantiano, profondamente interiorizzato da Schopenhauer stesso, e non interessato ad una filosofia del linguaggio .

Ma attraverso il passo sopra citato ci interessa mettere in rilievo come il concetto di *Entlastung* gradualmente acquisisca nuove connotazioni negli scritti editi di Gehlen e come esso diventi un concetto sempre più complesso e ricco di ulteriori livelli, che tendono a loro volta a ramificarsi. In questo caso ciò che emerge in modo determinante nel ricorso a questo concetto consiste nel farci comprendere il suo ruolo centrale grazie alla sua capacità di schermare l'uomo dalla percezione immediata e dall'ambiente a lui circostante, in qualche modo proteggendolo

da tutto ciò che potrebbe essergli di turbamento o impedimento, per poter condurre la sua vita, per organizzarsi ma anche per avere degli spazi in cui ritrovare stimoli positivi ed energie, così come anche ciò che fa parte della sua storia e del suo percorso. Infatti, possiamo osservare che , attraverso l'esonero che si realizza anche attraverso il linguaggio, l'uomo può dirigersi verso il passato, il futuro e l'assente, perché nel mondo intermedio dei simboli del linguaggio, reso possibile da questa sospensione del presente, sono viste annullarsi fra le altre anche le differenze spazio-temporali ed ogni cosa, ogni evento, può essere reso presente e disponibile anche in maniera volontaria.

La citazione, che Gehlen attribuisce a Schopenhauer, sulla capacità esonerante del linguaggio però suscita un' ulteriore riflessione.

Ci riferiamo precisamente alla parte finale della citazione:

[...] conserva nel pensiero una visione d'insieme sul passato e sul futuro oppure anche su ciò che è assente⁶⁴.

L'importanza dell'influenza di questa intuizione di Schopenhauer sul ruolo del pensiero/linguaggio nella visione dell'antropologia di Gehlen è dimostrata dal fatto che questa frase ricorre più volte nei suoi testi. Infatti ritroviamo la citazione di questo passo di Schopenhauer, oltre che nel saggio

⁶⁴ Idem, *I risultati di Schopenhauer*, cit. p. 68.

dedicato ai risultati di Schopenhauer appena citato⁶⁵, anche nel saggio *Das Problem des Sprachursprungs*⁶⁶ e nel libro *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*⁶⁷.

Ciò che Schopenhauer attribuisce al pensiero, in quanto strumento della ragione, trova per Schopenhauer stesso il suo fondamento proprio nelle capacità del linguaggio:

Il linguaggio è il primo prodotto e lo strumento necessario della ragione... solo con l'ausilio del linguaggio la ragione realizza le sue più importanti prestazioni, cioè l'azione coordinata di più individui, il collaborare pianificato di molte migliaia, la civiltà, lo stato⁶⁸.

E inoltre, proprio riprendendo queste possibilità del linguaggio, sottolineate da Schopenhauer, si conclude anche il saggio di Gehlen *Das Problem des Sprachursprungs*, in cui nel linguaggio, oltre al raggiungimento delle più alte forme di esonero, si attua anche

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Idem, *Das Problem des Sprachursprungs*, cit.

⁶⁷ Idem, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*, cit. , p. 53 ; trad. it. p. 76.

⁶⁸ Idem, *I risultati di Schopenhauer*, cit. p. 68 ; A. Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung* (1818); trad.it. di N. Palanga, riveduta da A. Vigliani, a cura di A. Vigliani, introd. di G. Vattimo, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Mondadori, 2003 VII ed., pp. 77-78.

[...] alle Verständigung zwischen Menschen in der Gleichrichtung auf gemeinsame Tätigkeit, gemeinsame Welt und gemeinsame Zukunft⁶⁹.

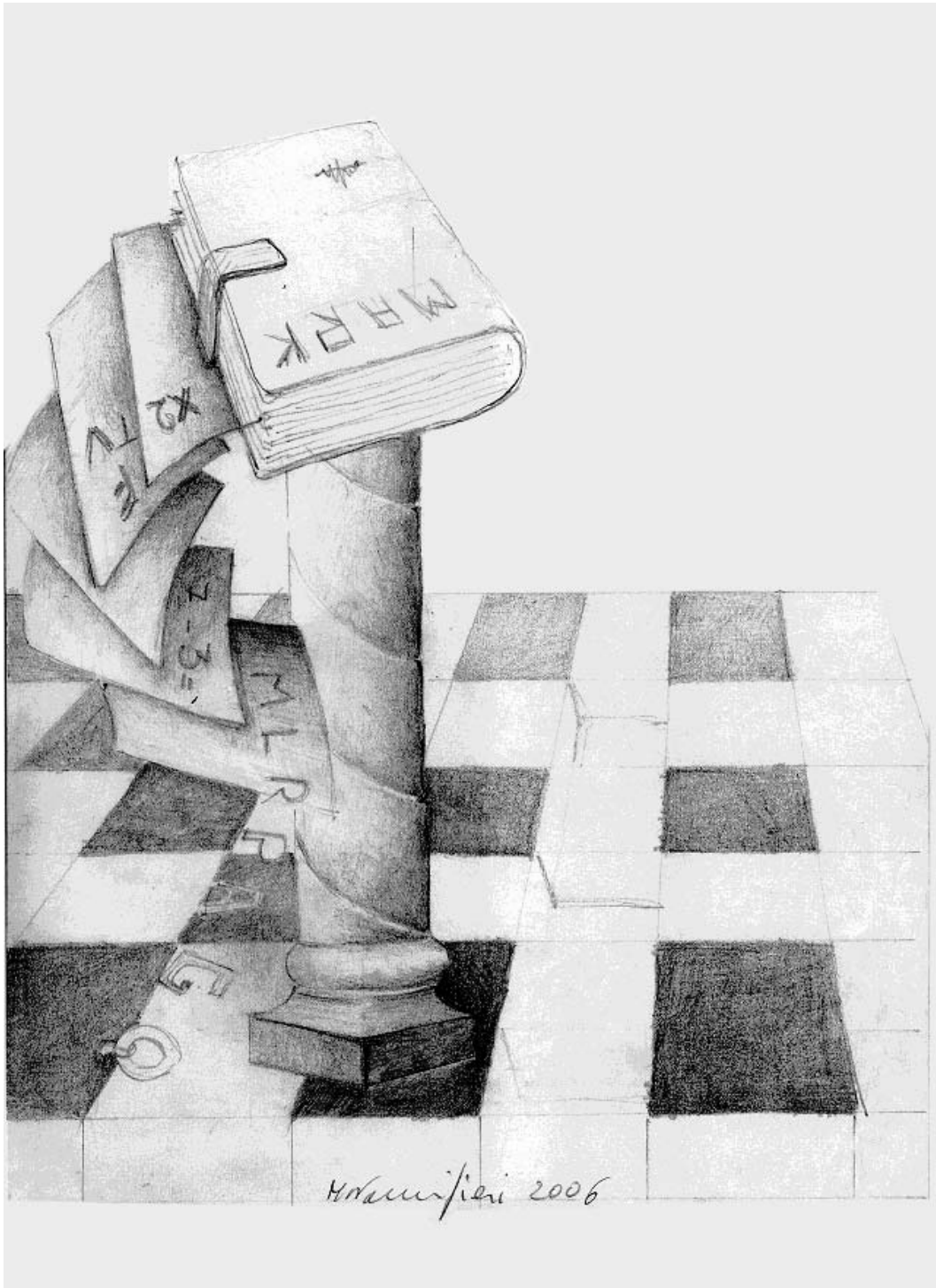
La dimensione della comunicazione, intesa come forma di interscambio fra più individui, è qui però soltanto accennata nel suo valore di volano per la cooperazione e la realizzazione della dimensione sociale, nella quale soltanto può avvenire la condivisione di azioni e progetti comuni. Tuttavia anche se qui la dimensione linguistica è vista come presupposto irrinunciabile per la realizzazione di fini comuni, sempre però come organo del pensiero, invece nelle riflessioni antropologiche di Gehlen spesso risalta in primo piano l'interesse per un modello di uomo singolo che interagisce con gli altri ma che sembra condannato a non poter fare ciò in maniera diretta, anzi è come se l'autore avesse paura di lasciare che l'uomo intrattenga dei rapporti con gli altri senza la mediazione di determinate forme ed istituzioni.

Predomina perciò una grande paura dello scatenarsi della *terribilità* dell'uomo lasciato solo di fronte a sé stesso. Il modello di uomo tratteggiato da Gehlen negli scritti giovanili e in *Der Mensch*⁷⁰, ci appare in molti casi come un individuo un po'

⁶⁹ A. Gehlen, *Das Problem des Sprachursprungs*, cit. "ogni comprensione tra gli uomini nella precisa direzione di un'azione comune, di un mondo comune e di un futuro comune" (trad.mia).

⁷⁰ Idem, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*, cit.

troppo astratto- giudizio che anche lo stesso autore confessa in alcune sue lettere, come vedremo più avanti- che prima di entrare in contatto con l'altro deve riuscire a stabilizzare sé stesso per poi poter intrattenere dei rapporti sociali. In realtà i due momenti della auto-stabilizzazione e del rapporto con l'altro non possono essere due momenti separati fra loro e che si succedono secondo una linea temporale ben definita, perché entrambi i processi ci paiono inevitabilmente avvenire in maniera sincronica.



Maria Rosa Nannipieri, *Il sapere*

1.4. *Die Entlastung*: passaggio dalla sfera empirica alle categorie

La filosofia è divenire, non storia; è coesistenza di piani, non successione di sistemi.

G. Deleuze, F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, cit., p. 48.

I tre saggi del *paragrafo 3* risultano di fondamentale importanza per seguire la formazione delle coordinate antropologiche e teoriche del pensiero di Gehlen, perché attraverso di essi è possibile chiaramente seguire il suo approccio al tema uomo-linguaggio-esonero a partire dal problema dell'esperienza, dai processi di costruzione delle strutture dell'esperienza, attraverso la differenziazione tra le modalità di esperire del bambino e quelle dell'uomo adulto, ma soprattutto attraverso le tracce del percorso di evoluzione dal bambino all'adulto, proprio osservando il formarsi e il modificarsi della sfera percettiva.

La percezione dell'adulto è considerata come una forma di percezione più indiretta, mediata, *esonerata*, rispetto a quella del bambino, che fa i primi passi per imparare a muoversi nel mondo. Lo sviluppo del bambino e l'esperienza vista dalla prospettiva del suo formarsi, attraverso differenti attività che si sovrappongono e spesso si coordinano, rappresentano il punto

di arrivo di Gehlen all'antropologia filosofica. Si tratta di un punto di arrivo o di svolta, perché sono proprio i due testi, in particolare, legati all'analisi dello sviluppo dell'esperienza nel bambino, che, secondo il nostro punto di vista, sono fondamentali per capire questo percorso dell'autore.

I testi principali a cui fare riferimento sono i già citati saggi del 1936 *Vom Wesen der Erfahrung*⁷¹, del 1938 *Das Problem des Sprachursprungs*⁷², ma anche, sempre del 1938, *Die Resultate Schopenhauers*⁷³, il cui contesto di osservazione è sempre legato al tema del formarsi dell'esperienza. Lo studio dell'esperienza e la prospettiva attraverso cui essa entra nella riflessione filosofica di Gehlen, costituiscono le premesse del programma che lo stesso Gehlen arriva a formulare per la prima volta nel suo libro del 1940, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*⁷⁴. Il tentativo, dichiarato nelle pagine iniziali di *Der Mensch*, è quello di fondare una scienza empirica, che tenga conto e descriva ciò che l'uomo è, attraverso il ricorso a categorie tratte dall'osservazione del comportamento umano.

I problemi fondamentali però, che cogliamo dalla lettura di questi testi di Gehlen, riguardano la domanda sul come egli individui e formi queste sue categorie, in particolare quella di *Entlastung*, e in che senso le categorie da lui formulate egli le

⁷¹ A. Gehlen, *Vom Wesen der Erfahrung*, cit.

⁷² Idem, *Das Problem des Sprachursprungs*, cit.

⁷³ Idem, *Die Resultate Schopenhauers*, cit.

⁷⁴ Idem, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*, cit.

consideri effettivamente storiche e culturali. In alcuni casi ci chiediamo se egli stesso non abbia a volte perso di vista il fatto che le categorie hanno un senso se spiegate in un contesto e riferite a quel contesto particolare, e che, diversamente, tentare di generalizzare troppo determinate categorie antropologiche, trasferendole da un contesto all'altro, rischia di far saltare il suo obiettivo di rimanere all'interno di una scienze empirica, per passare ad un altro piano che è quello della generalizzazione e della pura teorizzazione con la perdita delle differenti esperienze che distinguono gli essere umani.

Anche se Gehlen persegue il progetto di una disciplina antropologica di tipo empirico, tuttavia attraverso la lettura dei suoi testi a volte sorge la domanda sul fatto se anche lui non finisca con il cercare di ridurre ad *alcune* importanti e fondamentali categorie la descrizione delle molteplici e complesse attività dell'uomo e delle sue condizioni di esistenza, che sono di fatto in costante mutamento.

In alcuni casi sembra di avvertire una specie di contraddizione nel fatto che sia lo stesso autore a scrivere che le categorie, così come le strutture stesse della coscienza e della conoscenza, i nostri *a priori*, sono essenzialmente culturali e storici e dunque si modificano con l'acquisizione di nuove esperienze o scoperte scientifiche, mentre dall'altro egli ci presenta, per esempio, le categorie di *Entlastung* (esonero) e di *Handlung* (azione) dando loro un ruolo fondamentale nella sua descrizione antropologica, e quindi esse ci paiono avere la pretesa di poter

valere in generale per tutti gli uomini, in maniera indipendente dai contesti storici, culturali e sociali.

Si può sostenere, per esempio, che la deduzione di Gehlen in particolare relativa alle situazioni di *Entlastung* è tratta dall'osservazione e dallo studio dei vari contesti del comportamento umano, e quindi deriva dalla generalizzazione di una molteplicità di osservazioni e da una profonda attenzione ai pur differenti contesti umani. Comprendiamo che, nonostante il nostro autore si ponga in una prospettiva empirica, fuggendo dichiaratamente le formulazioni metafisiche sull'essenza dell'uomo, sia inevitabile che per parlare dell'uomo egli debba rintracciare delle specificità, volutamente derivate dalla sfera empirica, che in qualche modo possano rappresentare in maniera abbastanza convincente ciò che fa dell'uomo un essere particolare rispetto a tutti gli altri esseri viventi. Ci chiediamo anche se Gehlen riesca a superare nei vari passaggi del suo progetto antropologico il tanto avversato e temuto dualismo mente/corpo.

Se l'impostazione empirica è stata scelta da Gehlen per la sua insoddisfazione verso la metafisica, intesa come corrente di pensiero che ha tentato nei secoli di catturare l'essenza dell'uomo, facendo ciò attraverso il ricorso a categorie extraumane, tuttavia in Gehlen il dualismo mente/corpo, apparentemente superato dalla scelta di un punto di vista neutro, cioè empirico e psicofisico, legato all'osservazione dell'agire nell'uomo, si trasferisce su un altro piano. Il dualismo

infatti si trasforma in *ambivalenza* poiché l'uomo è l'essere incompleto, l'essere a rischio, ma anche l'essere che agisce, il semidio Prometeo. L'ambivalenza caratterizza tutto il comportamento dell'uomo e rimane sempre come elemento di fondo dell'antropologia gehleniana, come rischio a cui l'uomo è costantemente esposto, perché essa si trova dentro di lui, è parte della sua natura. Che poi tale ambivalenza trovi oggetti o fatti esterni in cui personificarsi non la rende meno pericolosa, ma al contrario acuisce il carattere drammatico della vita dell'uomo, che l'uomo senza supporti esterni non può affatto governare. La deduzione dell'ambivalenza deriva necessariamente dalla tesi dell'incompletezza dell'uomo, perché tale incompletezza può degenerare in senso negativo e radicalizzarsi o può invece essere vista come uno spazio in cui l'uomo può riuscire a crearsi nuove e positive possibilità per dare una forma e un orientamento alla sua vita.

Secondo l'interpretazione di Rehberg, Gehlen, nel tentativo di sfuggire al tradizionale dualismo, in realtà sarebbe invece caduto in un'altra forma di dualismo; infatti Rehberg, sottolineando come in tutti gli scritti di Gehlen permangano dei temi esistenziali di fondo ⁷⁵, scrive:

Sono gli stessi motivi esistenziali di ricerca ed oggettivazione del Sé sopra descritti ad aver indotto Gehlen alla costruzione di un nuovo dualismo, nella sua teoria dell'azione, che va

⁷⁵ A questo proposito si veda il *par. 1.2.* di questo lavoro.

contro a quella così efficace rappresentazione di un modello antropologico dell'unità dell'uomo: l'agire è contrapposto alla riflessione in un modo che concretamente è di non facile comprensione⁷⁶.

Riflessione e azione appaiono come due aspetti contrapposti in cui il primo bloccherebbe il secondo, una conseguenza che Rehberg indica come uno sviluppo inatteso delle premesse del progetto antropologico di Gehlen in quanto

la riflessione non è per Gehlen qualche cosa di liberatorio , ma solo un altro aspetto di uno smarrimento dell' Io, una dipendenza dalle proprie pulsioni, come apatia e passività⁷⁷.

Al contrario Rehberg sottolinea come la riflessione non sia soltanto necessaria all'azione in una fase anteriore o posteriore ma come invece essa faccia comunque parte del circolo dell'azione e sia indispensabile ad esso. E, per sottolineare come la sfera dell'azione sia molto più complessa, Rehberg scrive che *l'agire è dunque sempre anche intellettuale e riflessivo*⁷⁸.

Ma sulla domanda relativa al dualismo gehleniano potremo tornare solo dopo aver analizzato come l' autore si sia espresso rispetto alla categoria di *Entlastung* in altri differenti contesti di discussione.

⁷⁶ K. S. Rehberg, *Motivi esistenziali nell'opera di Arnold Gehlen*, cit., pp. 121-122.

⁷⁷ Ivi, p. 122.

⁷⁸ Ibidem.

Nonostante il tema dell'*Entlastung*, si avverta come un tema di fondo dell'antropologia gehleniana, anche quando per esso l'autore non abbia ancora individuato un termine preciso, e, nonostante tale termine compaia in alcuni saggi del 1936 e del 1938, come già accennato, tuttavia è soltanto nel libro *Der Mensch. Seine Natur un seine Stellung in der Welt*⁷⁹ che tale termine si rivela più articolato e acquisisce notevole importanza per lo sviluppo dell'esposizione delle sue tesi sull'uomo e sulla specificità dell'essere umano.

Infatti proprio nelle pagine di *Der Mensch*⁸⁰ continua a svilupparsi in maniera sempre più complessa la teoria dell'*Entlastung*, arricchendosi di nuovi risvolti e significati.

Il primo indice di questa complessità si può trovare già nel fatto che Gehlen in questo libro, per la prima volta, definisce l'*Entlastung* in maniera molteplice: a volte *categoria* (Kategorie⁸¹), altre *principio* (Entlastungsprinzip), altre ancora *concetto*, e poi addirittura lo contrassegna come una vera e propria *legge*, *das Entlastungsgesetz*⁸², che governa l'agire dell'uomo.

Nella parte introduttiva di *Der Mensch* infatti troviamo un paragrafo, *Das Entastungsgesetz- Rolle des Bewußtseins*⁸³, dedicato

⁷⁹ A. Gehlen, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*, cit.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ivi, p. 184; trad.it. p. 46.

⁸² Ivi, pp. 65-77; trad.it. pp. 89-100.

⁸³ Ivi, pp. 65-77; trad. it. pp. 89-100 § *La legge dell'esonero. Ruolo della coscienza.*

al tema dell'*Entlastung*, in cui tale concetto è definito come una vera e propria legge del comportamento umano. A tale legge è affidato un ruolo di tale rilievo e decisivo anche per comprendere la funzione della coscienza nell'uomo. Qui la descrizione del ruolo della coscienza si caratterizza per il suo passare attraverso l'osservazione del comportamento e delle sfere dell'umano agire. La coscienza non è vista come un elemento accessorio o sovrapposto alla struttura biologica dell'uomo, ma al contrario essa deriva dal comportamento dell'uomo ed è quindi presa in considerazione in quanto connessa al corretto svolgersi delle principali funzioni vitali.

Das Bewußtsein entsteht offenbar von der Wahrnehmung aus, im Sinne einer Steuerung und "Dosierung" des Verhaktens bereits gegenüber entfernten Reizquellen⁸⁴.

Non solo la coscienza è vista nel suo ruolo vitale ma vitale è considerata anche la capacità dell'uomo di fare in modo che essa possa essere lasciata indietro; ciò avviene proprio nei processi di *Entlastung*, nelle forme di comportamento automatizzate e in quelle divenute abituali.

Un altro aspetto interessante, per esempio, è rintracciabile nella motivazione che l'autore propone riguardo al suo rivolgersi

⁸⁴ Ivi, p. 72; trad.it. p. 95 " La coscienza scaturisce palesemente dalla percezione, nel senso di un controllo e di un "dosaggio" del comportamento già di fronte a fonti di stimolo lontane".

all'analisi del comportamento umano, infatti da tali osservazioni vediamo poi sorgere le prime formulazioni che individuano la legge dell'*Entlastung*:

Wir haben daher den folgenden ersten Ansatz des *Entlastungsprinzips* : Der Mensch macht selbsttätig aus seinen elementaren Belastungen Chancen de Lebensfristung, indem seine motorischen, sensorischen und intellektuellen Leistungen (von der Sprache entbunden) sich aneinander höher treiben, bis umsichtige Handlungsführung möglich ist. Man würde nun diese höchst komplizierten Entlastungs- und Führungsprozesse bessere verstehen, wenn uns die Neurologie über die Vorgänge im sensorischen und motorischen Nervensystem etwas Befriedigendes sagen könnte, denn dort ist ja die gesamte Gesetzmäßigkeit menschlicher Leistungen irgendwie "vertreten". Das ist nun nicht der Fall, und so sind wir zu dem Versuch einer unmittelbaren Nachkonstruktion der Aufbauordnung menschlichen Verhaltens genötigt⁸⁵.

⁸⁵ Ivi, p. 67; trad.it. p. 90 " Possiamo pertanto fissare un primo punto nella formulazione del *principio dell'esonero* : con l'azione su se stesso l'uomo trasforma gli oneri elementari da cui è gravato in chances per conservare la propria vita, poiché le sue prestazioni motorie , sensorie e intellettuali (liberate dal linguaggio) s'intensificano di conserva finchè è possibile una condotta ben ponderata dell'azione. Meglio comprenderemmo questi processi estremamente complicati di esonero e di controllo se la neurologia sapesse dirci qualcosa di soddisfacente sopra quanto avviene nel sistema nervoso sensorio e motorio, poiché in esso è in certo modo "rappresentato" il complesso delle leggi che presiedono alle

Possiamo innanzitutto osservare che il contesto da cui è visto emergere il principio dell'esonero in Gehlen è strettamente connesso al riconoscimento del fatto che opera nell'uomo una tendenza necessaria volta a contrastare tutti gli ostacoli che gli derivano dalla sua particolare condizione esistenziale e dalla sua particolare struttura biologica e morfologica. Non a caso il paragrafo sulla legge dell'esonero nel libro *Der Mensch* è conseguente al paragrafo *8. Antriebsüberschuß und Führung*⁸⁶, in cui Gehlen si sofferma sulla descrizione dell'eccesso pulsionale dell'uomo, degli oneri eccessivi che lo gravano, e quindi sulla necessità di una strutturazione delle energie pulsionali in eccesso, ragioni indicate della sua determinazione/necessità all'azione, come elemento necessario per potersi mantenere in vita. E proprio dal quadro dell'eccesso pulsionale l'autore deduce la necessità della disciplina, dell'autodisciplina e anche della formazione, uniche forme in grado di garantire all'*essere instabile*, che è l'uomo, un minimo di stabilità.

La motivazione del rivolgersi allo studio del comportamento umano inoltre, dal punto di vista di Gehlen, appare giustificata dal fatto che la scienza, e in questo caso particolare la neurologia del suo tempo, è ritenuta ancora come insufficiente nel dire/spiegare le modalità di funzionamento del sistema

prestazioni umane. Non essendo così, ci vediamo costretti a tentare di ricostruire direttamente la struttura del comportamento umano".

⁸⁶ Ivi, pp. 60-65; trad.it. pp. 83-88 § *Eccesso pulsionale e conduzione*.

motorio e sensorio dell'essere umano. Rivolgersi alla sfera empirica attraverso l'osservazione del comportamento si rivela quindi una necessità per l'antropologia filosofica di Gehlen, derivata proprio da tale lacuna dei risultati delle scienze a lui contemporanee.

Inoltre nel passo appena citato troviamo un discorso sulle vie che si aprono all'uomo grazie all'esonero, sulle possibilità che esso offre all'uomo, permettendogli di dominare/trasformare una serie di situazioni, che invece tenderebbero a gravarlo e a renderlo effettivamente in trappola. Non c'è dubbio che il principio dell'*Entlastung* nella lettura e interpretazione gehleniana della realtà umana costituisca un tentativo di risposta alla complessa precarietà delle situazioni esistenziali dell'uomo, e anche una via per quella sperata compensazione che l'uomo può ottenere e procurarsi solo da se stesso, data la mancanza di generosità che la natura sembra avere invece riservato agli animali.

Vediamo così che in questo passo Gehlen si spinge oltre e attribuisce al concetto di *Entlastung* il carattere di vera e propria legge. L'attribuzione della natura di legge a tale dispositivo avviene in ragione dell'osservazione della presenza di tale tendenza in maniera diffusa e radicata ovunque nel comportamento dell'uomo.

Sebbene il concetto di *Entlastung* appaia qui come una categoria chiave per l'interpretazione e la descrizione della realtà umana, tuttavia dobbiamo tenere presente che tale tendenza nei suoi

sviluppi ulteriori genera ambivalenze, perché essa non ha soltanto risvolti positivi; così come l'uomo è descritto nella sua fondamentale e originaria ambivalenza, anche l'esonero mette in moto dei processi degenerativi e ambivalenti.

Ma sono soprattutto la tecnica e le enormi e indefinite potenzialità che da essa si sprigionano che l'esonero muta la sua natura e da elemento di "ausilio" invece diviene anch'esso onere, per l'inatteso suo risvolto di risultare fonte di sempre nuovi oneri.

Per esempio, Gehlen parla di *eccesso di esonero*⁸⁷, situazione dannosa nel momento in cui tale dispositivo, sollevando l'uomo da determinati impegni, favorisce la liberazione di energie in eccesso, non canalizzate, che possono generare instabilità e che possono diventare un pericolo per la salute e la sopravvivenza dell'uomo stesso. Un altro aspetto è invece quello legato agli effetti della tecnologia sempre più in evoluzione, la quale fornisce strumenti e possibilità all'uomo, ma lo costringe a nuovi oneri, dovendo acquisire nuove e complesse competenze per *padroneggiare* tali strumenti e gli effetti ad essi connessi.

⁸⁷ A. Gehlen, *Das Bild des Menschen im Lichte der modernen Anthropologie*. In: *Merkur* 6 (1952), S. 533-545; trad. it. *L'immagine dell'uomo e l'antropologia moderna*. In: trad. it. e cura di E. Mozzarella con introd. di K. S. Rehberg, *Antropologia filosofica e teoria dell'azione*, Guida, Napoli 1990, pp. 169-184; p. 179 e in trad.it. di S. Cremaschi, a cura di V. Rasini *Prospettive antropologiche. L'uomo alla scoperta di sé*, Il Mulino, Bologna, 2005 nuova ed., pp. 85-102; p. 95.

Ora se torniamo alle definizioni del ruolo della categoria di *Entlastung* nel pensiero di Gehlen, bisogna però rilevare che l'attribuzione di tale legge ad ogni contesto di azione dell'uomo deve essere considerata con lo sguardo ad un contesto formato da situazioni di "normalità" dell'agire umano, perché in alcune manifestazioni patologiche, per esempio, spesso si avverte l'inzeppamento di tale dispositivo, con la conseguente incapacità di prendere le distanze da determinate situazioni. Ciò avviene, per esempio, nelle psicosi, in particolar modo, nella schizofrenia, che causa delle alterazioni del comportamento, come possiamo leggere in Canestrari, in *Psicologia generale e dello sviluppo*⁸⁸:

[...] un particolare problema comincia ad angustiare il soggetto il quale passa quasi tutto il suo tempo a cercare di risolverlo ; a volte compaiono idee di riferimento, cioè il soggetto si sente al centro di tutte le attenzioni ed interessi degli altri; sono frequenti anomalie percettive sotto forma di illusioni (l'oggetto viene deformato o sostituito) e di allucinazioni (viene percepito un oggetto inesistente); anche la percezione della propria realtà corporea viene deformata...etc.⁸⁹

Nel caso di pensieri fissi la capacità di *Entlastung* s'inzeppa e il soggetto non riesce quindi ad esonerarsi e a prender le distanze da ciò che lo tormenta, ma contemporaneamente si esonera

⁸⁸ R. Canestrari, *Psicologia generale e dello sviluppo*, CLUEB, Bologna, 1993 IV rist.

⁸⁹ Ibidem, p. 294.

eccessivamente dall'*hic et nunc* fino a perdere il contatto autentico con la realtà, considerando realtà solo ciò che occupa tutta la sua attenzione.

Riguardo al ruolo dei processi di *Entlastung* possiamo dire che tale tendenza è attribuita non soltanto al comportamento consapevole dell'essere umano ma addirittura anche alla sfera motoria e a quella percettiva, anche nei loro aspetti non presenti alla coscienza diretta, non consapevoli. E' da notare che i processi di esonero sono definiti come processi *estremamente complicati*, e comunque viene sottolineato come ci sia sempre una stretta connessione fra *esonero* e *possibilità* di controllo da parte dell'uomo su sé stesso.

Ma perché Gehlen in *Der Mensch* sente il bisogno di definire l'*Entlastung* addirittura come una legge del comportamento umano? A questa domanda possiamo tentare di rispondere gradualmente, facendo emergere il ruolo centrale di tale categoria nel pensiero dell'autore.

Prima di tutto possiamo osservare che le oscillazioni sulle definizioni di tale termine si comprendono bene finchè Gehlen chiama l'*Entlastung*, concetto, categoria, idea o principio. In primo luogo l'*Entlastung* è il nome di un processo su cui si può arrivare a concordare con l'autore, osservando il comportamento degli uomini, poi però tale termine diviene una categoria, un termine specialistico per indicare concettualmente una serie di situazioni riferite sempre ai processi che entrano in funzione nel comportamento dell'uomo. Esso, in quanto

categoria, appartiene al quadro teorico dell'autore e gli permette di descrivere e interpretare la realtà umana, mantenendo comunque un legame con la sfera empirica. E' un dato di fatto che ciascun filosofo e sociologo abbia un suo lessico particolare attraverso il quale cerca di spiegare determinati fenomeni, e appartiene anche alla storia della cultura il fatto che alcuni termini acquisiscano nei diversi autori significati differenti e nuovi, oppure che termini del linguaggio comune siano ripresi con una differente accezione all'interno di un contesto filosofico. Negli scritti di Gehlen, soprattutto in quelli giovanili, si avverte questa tensione fra l'idea da esprimere e le parole disponibili nel linguaggio comune e della tradizione filosofica. Si avverte inoltre la necessità di usare termini tradizionali, investendoli di nuove funzioni e di nuovi significati, collocandoli all'interno di un nuovo contesto di riferimento, cioè quello antropologico prima e quello sociologico successivamente. Questa tensione Gehlen la dichiara apertamente anche in un dibattito alla radio con T. L.W. Adorno, perchè riferendosi ai nuovi fenomeni che egli vede accadere nella società degli anni 60 del '900, egli dice:

Queste sono tutte "prime volte". E trovo che il fascino della sociologia consista in gran parte nel vedere e nel descrivere queste cose, perché già le parole mancano, perché le parole provengono dal passato. Non abbiamo mai le parole giuste. Lottiamo con la lingua e con concetti tradizionali per

circoscrivere ciò che da ultimo compare e che non era mai prima esistito⁹⁰.

In questo caso è la sociologia ad avere bisogno della creazione di nuovi termini per descrivere e dare conto del manifestarsi di nuovi fenomeni psicologici e sociali, in particolare quelli connessi al sorgere della nuova cultura derivata dalla civiltà industriale occidentale del novecento.

Negli scritti di Gehlen compaiono molti termini che provengono dalla tradizione filosofica, ma che vengono filtrati attraverso le maglie del sistema interpretativo dell'autore e che quindi assumono un valore spesso del tutto nuovo, con l'aggiunta di significati ulteriori.

Ma ora torniamo alla domanda sul significato della teoria di *Entlastung* nell'antropologia di Arnold Gehlen, soprattutto alla domanda sul perché tale categoria in *Der Mensch* venga descritta come una vera e propria legge. Nell'osservazione del manifestarsi dei comportamenti umani, nei differenti contesti sociali e culturali, il nostro autore coglie delle tendenze, che pur in forme differenti, gli sembrano essere riconducibili ad un'unica tendenza che è quella del progressivo andare verso forme sempre più mediate dell'azione. La tendenza all'*Entlastung* si manifesta a partire dai processi senso-motori e

⁹⁰ T. Adorno, E. Canetti, A. Gehlen, a cura di U. Fadini, *Desiderio di vita. Conversazioni sulle metamorfosi dell'umano*, Mimesis, Milano, 1995, pp. 83-107; p. 99.

prosegue nel linguaggio, forma più elevata e complessa di tale tendenza. Si tratta di un processo che l'autore attribuisce a tutto il comportamento umano, inteso nella stretta correlazione fra ciò che nell'uomo appartiene al corpo, all'esteriorità ma anche a ciò che appartiene alla psiche, alla sua interiorità. Così come l'azione caratterizza l'uomo fin dai suoi primi giorni di vita, sebbene nel neonato tale azione sia soprattutto movimento e movimento fonetico-motorio, che pian piano si trasforma in movimenti ludici, anche l'*Entlastung* acquisisce progressivamente il suo ruolo nelle prestazioni motorie, divenendo sempre più esso stesso il dispositivo attraverso cui l'uomo agisce in maniera indiretta, facendo cioè a meno di una serie di dati e condizioni, che diventano essi stessi presupposti. *Azione ed esonero* si rivelano dunque come due elementi fondamentali della condotta dell'uomo: l'esonero caratterizza alcune forme di azione indiretta, in cui i punti di contatto con il mondo tendono progressivamente a regredire dal piano corporeo e a spostarsi verso altri piani. Se l'uomo è un progetto della natura esso appare sempre come un progetto *in fieri* che acquisisce dei contorni anche in forza della direzione verso cui i processi di *Entlastung* lo conducono. La possibilità dell'uomo di realizzarsi e di portare avanti dei progetti è quindi strettamente legata al funzionamento delle tendenze all'*Entlastung* che governano le sue azioni. Senza una presa di distanza da tutto ciò che lo minaccia, lo sollecita e lo chiama continuamente in causa, l'uomo non può tenere fede ad un

progetto nè portarlo a compimento. La necessità di trovare, e “inventare” degli spazi disponibili, in cui egli possa pensare e realizzare i suoi progetti, è presente in maniera costante nella riflessione di Gehlen, perché è sempre presente anche la consapevolezza dell'estrema fragilità dell'uomo, essere incompleto, essere a rischio. Anche il concetto di libertà che ne risulta appare abbastanza complesso in Gehlen, perché è come se la libertà dell'uomo, intesa nel senso di possibilità fosse vista come una necessità datagli dal suo essere un progetto particolare della natura. Riguardo invece al tema della libertà individuale e civile, Gehlen ritiene piuttosto che tale libertà sia possibile solo estraniandosi nelle istituzioni, assoggettandosi ad esse per ricevere in maniera indiretta la propria piccola parte di libertà, attraverso vincoli obbliganti, uniche forme in grado di garantire un certo ordine e un minimo di stabilità alla sua complessa natura.

La complessa struttura senso-motoria e le strutture percettive e della conoscenza dell'uomo devono però sempre essere intese nel rapporto costante e continuo con il mondo, perché questo è il contesto che caratterizza la condizione dell'esistenza umana.

D.h. in letzter Instanz erscheinen selbst die physischen Bedürfnisse eigentkleidet in Kostüme der Zeit und Gesellschaft und ihre Strahlung ist uns gar nicht anders bekannt als durch Prismen gebrochen, die die Gewohnheit, die Gesellschaft und

der *accident absolu* des eigenen Charakters geschliffen haben. So wie der Mensch in die Welt, so dringt die Welt in den Menschen ein, und man kann genau so sagen, dass die erfahrenen, bewältigten, erstrebten, aber auch die verfehlten *Sachverhalte* im Menschen treiben⁹¹.

Uno dei tratti caratteristici dell'uomo, legato al tema del rischio, risulta evidente anche nel suo continuo e mutevole rapporto con il mondo. Si tratta di un mondo esterno che sta al di fuori di lui ma che entra anche nella sua interiorità, così come lui in esso. Questa presenza del mondo all'interno dell'uomo ha la sua ambivalenza nel fatto che essa può essere fonte di rischio ma al tempo stesso ha anche potenzialità positive; tutto dipende dal modo in cui egli riesce a governare i suoi progetti e tali rapporti di interscambio.

Nelle riflessioni di Gehlen sull'uomo rimane sempre in primo piano il richiamo alla particolare costituzione di esso, caratterizzata dal rischio a causa della sua struttura biologica e

⁹¹ A. Gehlen, *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt*, cit. p. 376; trad. it. p. 393 : "Questo soprattutto : tutte le pulsioni, anche quelle dell'uomo maturo, sono comunicative, e dunque, tanto intellettualizzate quanto prossime all'azione. Il che vuol dire, in ultima analisi, che persino i bisogni somatici sono involti nei costumi del tempo e della società. E che il loro irradiarsi non ci è noto se non nella rifrazione attraverso i prismi che l'abitudine, la società e quell'*accident absolu* costituito dal proprio carattere hanno contribuito a sfaccettare. Come l'uomo penetra nel mondo, così il mondo nell'uomo, sicchè è perfettamente possibile dire che nell'uomo sono all'opera le *fattispecie* esperite, padroneggiate, perseguite, ma anche quelle mancate".

morfologica, tanto che le sue categorie antropologiche derivano proprio da queste condizioni particolari dell'uomo.

Possiamo notare che Gehlen, in *Der Mensch*, cita spesso il concetto di *Entlastung* e ne definisce i due principali significati; infatti, trattando degli originari motivi di progresso del linguaggio, egli scrive:

Entlastung bedeutet hier zweierlei: vom suggestiven Druck des Wahrgenommenen und, auf der inneren Seite, vom triebhaften, begierigen Interesse daran⁹².

Questi due significati dell'esonero vengono messi in primo piano da Gehlen proprio all'interno del discorso sul passaggio dal campo dell'azione pratica a quello della spirituale, passaggio possibile grazie al ruolo del linguaggio e alle possibilità che esso genera per l'uomo, divenendo esso stesso un modo del tutto particolare di azione. Tuttavia dobbiamo ancora vedere quali siano le motivazioni che spingono Gehlen a definire l'*Entlastung* come una vera e propria legge che si manifesta nel comportamento dell'uomo. Allora vediamo che a questa domanda possiamo trovare una risposta proprio in un passo in cui Gehlen, dopo aver fatto riferimento alle categorie di Hartmann e alla sua teoria degli strati, così scrive:

⁹² Ivi, p. 270; trad.it. p. 289-290 :“ Esonero significa qui due cose: dalla pressione, dalla suggestione del percepito e, sul versante interno, dall'interesse per esso suscitato dalla pulsione, dal desiderio”.

Die Anthropologie kann nun, glaube ich, eine Reihe spezieller Kategorien beitragen, darunter insbesondere solche, die ein großes Interesse haben, weil sie durch mehrere Schichten „durchlaufen“. So können wir mit Hilfe der Kategorie „Entlastung“ eines der Grundgesetze des sensorischen und motorischen Lebens beschreiben, die den „Spielraum“ für das Eintreten des denkenden Bewusstseins umgrenzen; wir können sogar in der eigentlich geistigen Tätigkeit selbst, nämlich in der inneren Sprachentwicklung, diese Kategorie der Entlastung noch nachweisen (s.u. Abschnitt 33)⁹³.

Gehlen definisce l' *Entlastung* come legge perché riconosce che tale tendenza è presente in ogni livello del comportamento dell'uomo: essa è presente nelle sue prestazioni motorie e sensorie ma anche nelle attività spirituali, soprattutto nel momento in cui l'interiorizzazione del linguaggio, per esempio, porta l'uomo a modificare la sua interiorità ma anche i modi in cui egli si percepisce e reagisce al mondo esterno e alle figurazioni di esso dentro di sé.

⁹³ Ivi, p. 71; trad.it. p. 94 : “ L'antropologia, io credo, può ora recare il contributo di una serie di categorie specifiche e in particolare di quelle che, “attraversando” parecchi strati, rivestono per ciò stesso un grande interesse. Così, con l'ausilio della categoria dell' “esonero”, possiamo descrivere una delle leggi fondamentali della vita sensoria e motoria, leggi che delimitano lo “spazio” per l'entrata in scena della coscienza pensante; e possiamo dimostrare questa categoria dell'esonero persino nell'attività propriamente spirituale, cioè nell'interiorizzazione del linguaggio (si veda il capitolo 33)”.

Dobbiamo inoltre sottolineare che l' *Entlastung*, nella visione antropologica di Gehlen, ha anche un potere svincolante per l'uomo, perché il fatto che esso sia il dispositivo attraverso il quale l'uomo acquisisce la capacità di distanziarsi dall'immediatezza della presenza reale e concreta significa che egli può vivere un presente non attuale, non più o non ancora attuale o semplicemente virtuale. Intendiamo dire che con il supporto del linguaggio, in collaborazione con l'immaginazione, l'uomo non solo acquisisce la libertà di movimento nel pensiero ma riesce anche a spezzare il circolo dell'immediatezza.

Die immer schon angelegte Entlastung vom Druck der gerade so beschaffenen Gegenwart wird durch die Sprache zur Sprengung der Gegenwart überhaupt. Der Mensch wird vorstellendes Wesen in beliebig „vergangenwärtigen“ Welten, und Zeit und Raum, Zukunft und Ferne tun sich um ihn auf⁹⁴.

Attraverso il principio di *Entlastung* l'uomo è in grado quindi di riprogettare la propria esistenza e il proprio mondo, può anche allontanarsi da situazioni che lo opprimono e attraverso il gioco libero dell'immaginazione trovare una sua forma di libertà

⁹⁴ Ivi, p. 271; trad.it. p. 290 :“ L'esonero, sempre ormai implicito, dalla pressione della presenza determinata si trasforma, grazie al linguaggio, nell'annichilimento della presenza in generale. L'uomo diviene un essere capace di rappresentazione in mondi "presentificati", e tempo e spazio, futuro e lontananza si dischiudono attorno a lui”.

interiore. Quindi anche in condizioni di oppressione egli può tenere la sua mente impegnata in altre realtà, che esulano dalla realtà concreta in cui egli si trova gettato. Tale principio acquisisce quindi anche un potere salvifico per l'uomo, perché esso costituisce anche una specie di ancora di salvezza nel caos provocato dal mondo circostante, per esempio, nel momento in cui si realizza attraverso il pensiero e l'immaginazione l'allontanamento da situazioni di sofferenza o di estremo disagio. La legge di *Entlastung* quindi mantiene prevalentemente un ruolo positivo, nonostante le ambivalenze che da esso possono scaturire, essa investe tutto il comportamento dell'uomo e agisce nei differenti contesti sia a livello empirico sia a livello spirituale e morale, pur attualizzandosi in processi che si differenziano notevolmente l'uno dall'altro, come avviene nel caso, per esempio, della tecnica o delle forme di comportamento divenute abituali o automatizzate.

Christian Thies, nella sua introduzione⁹⁵ alla figura e al pensiero di Arnold Gehlen, scrive che il nodo centrale del pensiero di Gehlen si trova proprio nel concetto di *Entlastung* e che proprio tale concetto fa da ponte fra la sua antropologia e la sua filosofia empirica (*praktischer*)⁹⁶.

⁹⁵ C. Thies, *Gehlen. Zur Einführung*, Junius, Hamburg, 2000.

⁹⁶ Ivi, p. 105.

Thies inoltre suddivide in maniera schematica due differenti gruppi di esonero, che egli definisce, piccoli e grandi esoneri (*kleinen und großen Entlastungen*)⁹⁷: ai primi appartengono gli automatismi, le abitudini, il soddisfacimento di sfondo, ai secondi invece la tecnica, le istituzioni, l'arte. Egli inoltre sottolinea come le forme di esonero più grandi derivino da acquisizioni culturali mentre le altre siano in connessione con la sfera senso-motoria e terminino nel linguaggio, come loro sviluppo ulteriore.

Nello schema⁹⁸ che qui riportiamo però è da notare una curiosità, cioè che il linguaggio rimane fuori dallo schema stesso.

	objektiver Weltbezug	intersubjektiver Weltbezug	subjektiver Weltbezug
kleine Entlastungen	Automatismen	Gewohnheiten	Hintergrunds- Erfüllung
große Entlastungen	Technik	Institutionen	Kunst

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Ibidem.

Secondo Thies, tutte le forme di *Entlastung* che appartengono al primo tipo, oltre a distinguersi per il loro essere, come le seconde, che sono oggettive, soggettive e intersoggettive, proseguono e culminano nel linguaggio. Pensiamo quindi che questa sia la motivazione per cui il linguaggio non appare nello schema, proprio perché esso costituisce nella riflessione di Gehlen un livello superiore originato dai processi senso-motori. Dobbiamo dire che la distinzione fra piccoli e grandi esoneri è possibile esclusivamente su un piano puramente teorico, perché sul piano pratico gli uni sono strettamente intrecciati con gli altri e il comportamento dell'uomo è caratterizzato dal sovrapporsi complesso di tali processi, che sempre si alimentano consumando e liberando energie. Invece i grandi esoneri, il cui primo gradino è costituito dalla tecnica, intesa come rapporto che l'uomo attua nei confronti della natura, e che proseguono nelle istituzioni e nell'arte, culminano nella cultura. Nell'arte, soprattutto nella musica e nella pittura, l'uomo può sublimare e trasformare la negatività del mondo, attraverso un processo di *ascesi*⁹⁹ e di purificazione,

⁹⁹ Il concetto di *ascesi* è molto importante in Gehlen, perché ogni atto di inibizione degli impulsi naturali nell'uomo egli lo attribuisce alla necessità dell'*ascesi*. Il prendere le distanze, il sospendere l'azione, per Gehlen, sono tutte forme attraverso le quali si attua l'*ascesi* necessaria che permette all'uomo di darsi un' autodisciplina, data la sua precarietà e il suo costitutivo essere esposto a

oggettivando nella rappresentazione e, in parte esorcizzando tale negatività proprio in modo simile alla descrizione della catarsi aristotelica¹⁰⁰, riferita alla tragedia. Attraverso l'arte infatti è possibile annullare la potenza del negativo, appropriandosi in maniera indiretta dell'esperienza di essa. Sebbene l'arte faccia appello alla parte intuitiva dell'uomo, tuttavia essa provoca in maniera mediata sensazioni ed emozioni che però rimangono su un piano diverso dall'esperienza diretta e vissuta. L'arte permette dunque da un lato l'immediatezza, dall'altro di prendere le distanze e di oggettivare in un modo del tutto particolare ciò che è avvertito come negatività. Inoltre anche Thies si chiede se il concetto di *Entlastung* in Gehlen abbia una connotazione positiva o negativa, ma la risposta, come abbiamo già visto, è che tale concetto ha una natura ambivalente, proprio come tutto ciò che appartiene all'uomo, perché all'*Entlastung* si accompagnano sempre nuove forme di *Belastung* (oneri) e quindi si ha una relazione dinamica fra le due componenti. Scrive infatti Thies:

rischio, sia per il suo interno sia per la sua apertura al mondo e alle influenze esterne.

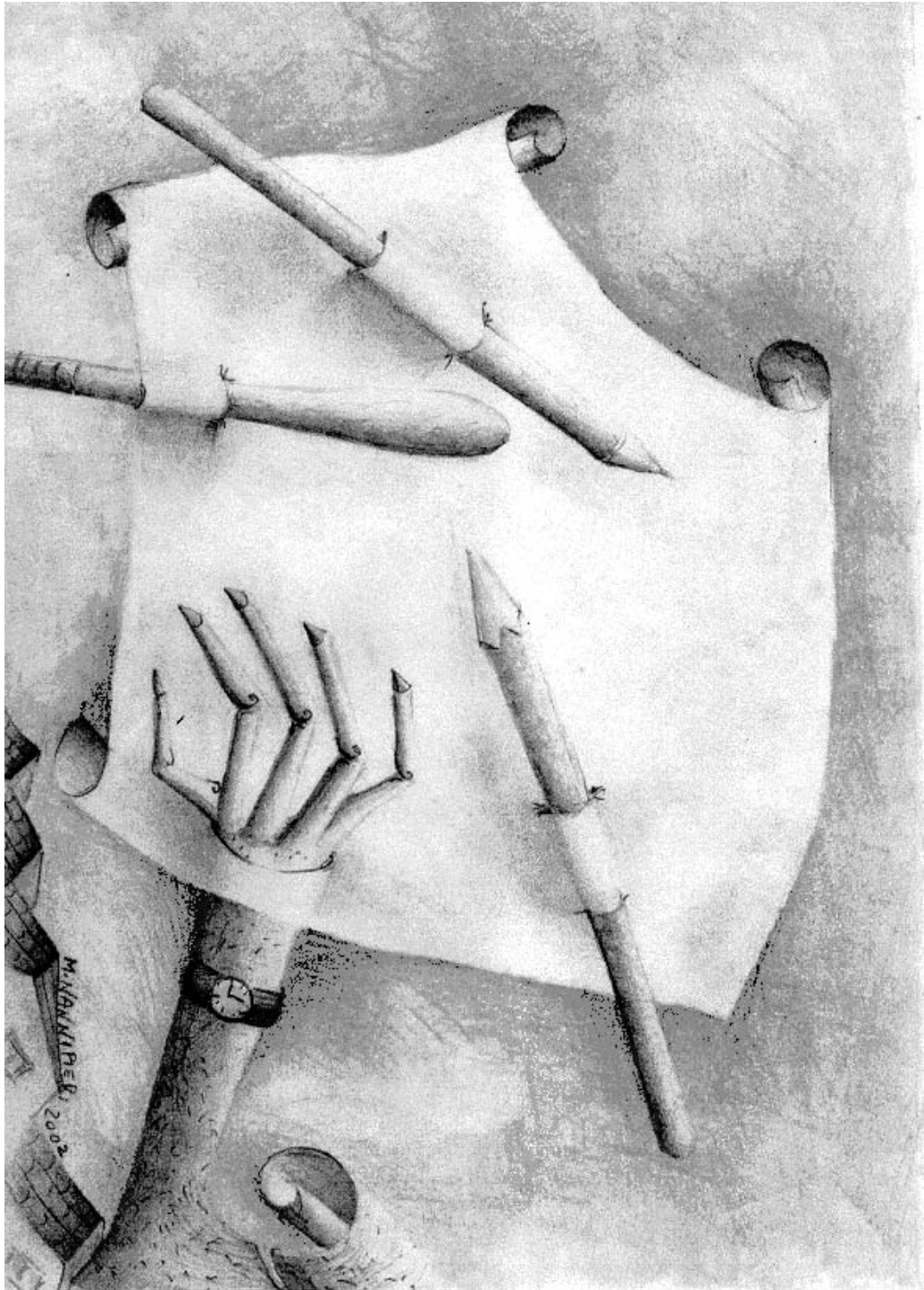
¹⁰⁰ Aristotele, *Poetica*, trad.it e intro. di G. Paduano, Laterza, Bari, 1999², pp. 12-13, la *κάθαρσις* in Aristotele è una forma di purificazione che permette la conoscenza attraverso l'osservazione di azioni compiute nella tragedia. La purificazione dei sentimenti avviene, secondo Aristotele, attraverso la pietà e la paura suscitati dal dramma a cui lo spettatore assiste. Sul ruolo della conoscenza scaturita nello spettatore dalla tragedia, e più in generale dall'osservazione dell'imitazione di azioni compiute, si veda Ivi, p. 7.

Entlastung und Belastung stehen also in einer dynamischen Wechselbeziehung. Entlastungen führen zu Belastungen, diese zu neuen Entlastungen usw¹⁰¹.

Si tratta di movimenti tipici di un processo dialettico, come sottolinea Thies¹⁰², che trovano il loro percorso nella natura instabile dell'uomo, anche se possiamo dire che rimane sempre nelle opere di Gehlen questo senso di lacerazione esistenziale che abita l'uomo e che inevitabilmente si trasferisce anche sul piano del pensiero filosofico e sociologico.

¹⁰¹ C. Thies, *Gehlen*, cit., p. 110 " Esonero e onere stanno in stretto rapporto dinamico. Gli esoneri conducono a oneri, questi a nuovi esoneri" (trad. mia).

¹⁰² Ibidem.



Maria Rosa , *L'inesorabilità della memoria di sé*